



La morte e la musicalità del verso

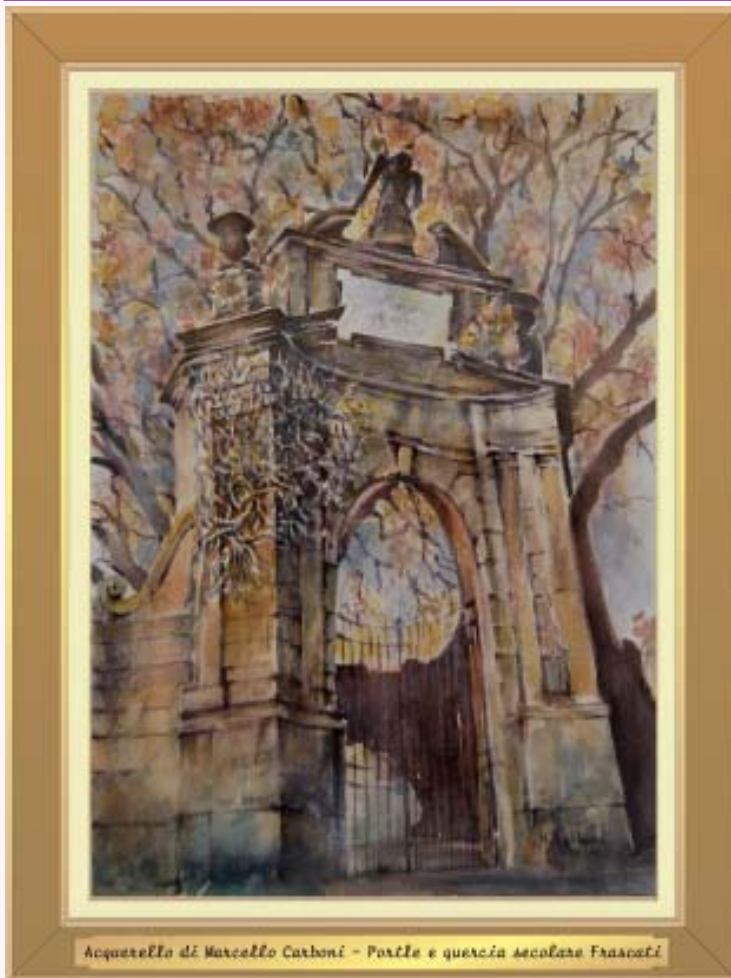
Scenari e dimensioni dell'opera di Edgar Allan Poe
Ediz. Universitalia

Le nostre rubriche

pag. 2-3 Visto da...
pag. 3-4 Dal mondo
pag. 5-10 I nostri paesi - Cronache
pag. 11 I nostri Dialetti

pag. 12-13 I nostri paesi - Storia
pag. 14-15 Scienza e Ambiente
pag. 15-18 Cultura

pag. 19-21 Società e Costume
pag. 21-22 Letture
pag. 23 L'angolo della poesia



Acquarello di Marcello Carboni - Porta e quercia secolare Frascati



Dilma Rousseff Presidente

(Sandro Angeletti) - L'economista ed ex ministro dell'Energia e miniere del governo Lula, Dilma Vana Rousseff del Partito dei lavoratori, ha vinto le elezioni presidenziali in Brasile con il 56% dei voti, su un totale di novantanove milioni di voti validi. La differenza è stata di dodici milioni [a pag. 4](#)

Unsaluto a chi ha saputo farci amare la nostra cultura



(Eleonora Bottini) - Tra le prime immagini che rappresentano il mio essere italiana - identità culturale preziosa, secolare e a volte ingombrante - balzano automaticamente alla mente quelle dei film degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta. *I soliti ignoti, La grande guerra, Matrimonio all'italiana, Brancaleone...* [a pag. 16](#)

Sfogliando la storia degli ultimi sessant'anni - 2

Dalla rivoluzione cubana al Trattato di Mosca



(Maria Lanciotti) - Il lancio degli *Sputnik 1 e 2* - ottobre/ novembre 1957 - mostrava all'opinione pubblica americana che l'Unione Sovietica possedeva missili intercontinentali, e che gli Stati Uniti non erano più invulnerabili. Dimostravano inoltre che le dichiarazioni di Chruscev non erano solo chiacchiere. [a pag. 13](#)



Quando il teatro era materia vivente

(Toni Garrani) - Voglio raccontare una storia a tutti quei giovani attori che faticano a trovare un senso al loro lavoro. Nel lontano 1960 un gruppo di attori di prosa (allora esistevano gli attori di prosa), decisero di svincolarsi dalle strettoie culturali dei teatri stabili e dei grandi impresari... [a pag. 18](#)



**CENTRO OTTICO
CASTELLI ROMANI**
il Tuo Punto di Vista



GRUPPO
FREE OPTIK
www.freeoptik.it

Esame Visivo Optometrico
Applicazione Lenti a Contatto
Ipovisione

Monte Compatri Via Leandro Ciuffa, 6
Tel. 06 9486633

San Cesareo P.zza Giulio Cesare, 24
Tel. 06 95599533

chiusi lunedì mattina

**La vista è un bene prezioso:
affidala a chi da sempre utilizza solo
la qualità delle lenti migliori del mondo
La perfezione visiva al giusto prezzo!**

PRADA
Ray-Ban
GUCCI
VOGUE
roberto cavalli
EMPORIO ARMANI
Persol
CARRERA



Auguri!



Quest'anno a Natale regalati e regala
Occhiali da sole
da 55 euro!

Pompei, un crollo culturale annunciato

(**Toni Garrani**) - Seguo con interesse il dibattito sulle colpe del Ministro della Cultura Bondi, additato al pubblico disprezzo e invitato a dimettersi a causa del cattivo stato di manutenzione delle case di Pompei che ha portato al crollo della Casa dei Gladiatori. Ho una viscerale passione per la storia e la cultura Romana, amo passeggiare per il Foro Romano, vado spesso a Ostia Antica a camminare tra le antiche strade, le terme e le osterie, vado quando posso a Pompei, l'ultima volta poche settimane fa, per immergermi in quel mirabolante viaggio nella memoria remota che mi consente fantasticamente di introdurmi in qualcosa che mi è stranamente familiare: la vita quotidiana di chi, non tantissimi secoli fa, costruiva pietra su pietra e pergamena su pergamena, le fondamenta del mio attuale vivere quotidiano. Ebbene sì, io sento un'appartenenza profonda, una filiazione diretta seppur remota con quella gente che affollava i vicoli della Suburra, che si accalcava al Circo Massimo esultando per la vittoria della squadra del cuore, che si dannava per entrare nei favori di qualche potente di turno per riuscire a sbarcare il lunario, che conviveva con gente proveniente dai quattro punti cardinali dell'impero, in una bolgia di dialetti, di odori, di acconciature, di cibi, vissuti con la fierezza di essere al centro del mondo e, quindi fatalmente, centro di attrazione per il mondo stesso. Rileggo Orazio, il suo tratteggiare la passeggiata per la via Sacra, indaffarata di traffici, di intrighi e di futilità, il suo sconcerto per la sfacciataggine di un importuno e petulante conoscente, il suo tentativo di fuggire in campagna per lasciarsi alle spalle



la noia e la nevrosi del vivere cittadino. Ebbene tutto questo mi appartiene, lo riconosco, lo rivedo effigiato nei graffiti sui muri, lo vivo come fosse parte di me nei banconi delle mescite di vino, o sulle scacchiere incise sul marmo dei gradoni del Foro, giochi per ingannare il tempo tra un affare e un comizio, lo percepisco come fosse un io remoto che mi collega al mio passato, che fa crescere la mia esistenza allargandola a dismisura nel tempo e dandole una prospettiva assai più grande e affascinante del mio vivere odierno.

Dunque, questa è cultura. Questo sapersi ricollegare al passato, il saperlo ritrovare in noi stessi, il cogliere i nessi antichi della nostra esistenza, il saper rendere omaggio a chi ha fatto sì che noi potessimo essere ciò che siamo oggi, non per mero "obbligo filiale", ma per ri-conoscenza, per la capacità cioè di riconoscersi nel nostro venire da assai lontano, di riconoscere il cammino che tanti prima di noi hanno fatto per preparare il nostro, di riconoscere infine nella vita e nelle opere di chi ci ha preceduto la parte di noi stessi che trascende il

nostro momentaneo esistere, e che prepara il futuro di quelli che verranno.

Si questa è cultura. E l'importanza di Pompei non sta in altro se non nel suo poter essere specchio di quel riconoscimento, alimento per quel sentimento di appartenenza, che è comune a tutti gli uomini che sentano il bisogno di capire la loro provenienza per dare un senso al loro cammino. Ebbene, la conservazione di Pompei è dunque cruciale per la conservazione della nostra cultura, certamente, ad un patto però: che si diano gli strumenti a chi la visita per comprendere quell'appartenenza, e decifrare e riconoscere quanto in quelle pietre c'è di vivo e di nutriente per il nostro futuro.

Ma per ri-conoscere bisogna prima conoscere, bisogna che qualcuno ci fornisca gli strumenti per leggere quell'enorme libro che è la Storia degli Uomini, bisogna che qualcuno ci insegni a rintracciare nel passato il nostro presente e viceversa, bisogna insomma che qualcuno ci educhi a capire che non siamo monadi perse casualmente nell'universo, ma che esiste un processo lento e progressivo, che si chiama cultura, che induce gli uomini a cercare di comprendere il mondo e, attraverso quella comprensione, a tentare di progredire verso un futuro migliore.

Orbene io ritengo che la colpa maggiore del Ministro Bondi, e di chi lo ha preceduto nei decenni passati, non sia stata tanto nel non curarsi della conservazione di Pompei, presa a simbolo del nostro patrimonio culturale, quanto nel non aver saputo (o peggio voluto) alimentare negli Italiani quella capacità di ri-conoscenza nel passato, nella storia, nel lascito di chi ci ha preceduto, e nel non aver fornito più acqua a quelle fonti, la scuola, l'università, la ricerca, le arti, la letteratura, insomma in una parola alla Cultura, che sole possono generare delle persone capaci di vedere in qualche sasso ammonticchiato tra i pini una inestimabile chiave di comprensione della nostra vita, della nostra esistenza, e del senso del nostro futuro. E se i nostri ragazzi oggi hanno, come tanti piccoli miopi, una visione del passato che a mala pena riesce ad allontanarsi di qualche decennio, e se vivono il presente come un *continuum* di attimi fuggenti scollegati da qualunque appartenenza, da qualunque radice, da qualunque senso della ri-conoscenza verso il passato, ebbene questo è ciò che io ritengo un crimine efferato, una menomazione imposta al nostro Paese in modo scriteriato, che ci costringerà per anni ad una vita da talpe, vivendo in cunicoli scavati sotto i ruderi della nostra Storia.

Misteri e dubbi, ansia e amarezza

(**Alberto Pucciarelli**) - Ci sono due livelli delle vicende italiane: quello presente e immediato, fatto di polveroni e di politica prêt-à-porter, e quello di lungo periodo, che non gratta i pruriti superficiali, ma devasta la vita di tanti e destabilizza la coscienza e la mente di tutti. Disgraziatamente i due piani si intersecano e alimentano a vicenda, ovvero sembrano due facce della stessa persona, che al bar brinda a prosecco o litiga da tifoso, ma, rientrato a casa, si disperà di fronte alla precarietà economica o familiare. Ecco, appunto la precarietà. È la Categoria che ci governa, nel presente, con i significati specifici noti soprattutto ai giovani, ma non solo, e per il passato, quando si dilata tragicamente a significare irrisolto, oscuro, manipolato, ingiusto. Oltre mezzo secolo di gravi vicende italiane è avvolto dal mistero, si dice. Il guaio è che si tratta di misteri 'impuri'; nella maggior parte dei casi si sa tutto o quasi, ma manca sempre una tessera, un anello, perché vi sia la certezza ufficiale, consacrata da sentenze o documenti definitivi. Così siamo ancora alla riesumazione del cadavere della persona sepolta come "bandito Giuliano" (Salvatore Giuliano) per accertare la tesi, ormai ben accreditata, che egli fu strumento, forse neanche diretto, di una strage politica e, in realtà, fu fatto fuggire per evitare che parlasse. C'è una serie di stragi, attentati o morti, Mattei, Piazza Fontana, Italicus, Brescia, Pasolini, Moro, Bologna, Ustica, e ancora le bombe del '93, Falcone e Borsellino ..., che sono collegate da una linea grigia di episodi, di contatti e rimandi che fanno pensare ad una strategia addirittura modulare, con aiuto-registi di campo ed un banco di regia sopraordinata che attraversa ogni epoca, sopravvive ad ogni inchiesta, serpeggia, nell'ombra, in

ogni governo. Questo costringe tutti a convivere con incertezza e sfiducia, nelle istituzioni e negli uomini che le rappresentano, nel vicino o nell'amico, in chi dice di aiutarci ma non sei sicuro che sia così. La Verità non esiste più, perché è rallentata ad arte, è messa a decantare per 30, 40, 50 anni, e ciò diventa un virus che stravolge l'intelletto e ci convince che ora non possiamo, o dobbiamo, sapere nulla, o solo poco; forse domani, quando il tempo avrà avuto il suo effetto e quando altri disastri attireranno l'attenzione immediata, prima di essere messi a loro volta in *standby*, potremo sapere come andarono le cose; ma sarà tardi, servirà a poco. L'arte, ogni tanto, prova ad aprirci gli occhi, Orwell o *Truman Show*, ma ci sono sempre anni e anni di distanza, e la porta del set si apre sempre solo alla fine. Nel frattempo i casi scottanti vengono filtrati dagli 007 devianti o paralleli, e solo dopo, molto dopo, sappiamo della borsa scomparsa di Borsellino, o dei memoriali di Moro, anch'essi svaniti, o che Mattei, il giornalista De Mauro e Pasolini sono stati, quasi sicuramente, immolati sull'altare del petrolio; che forse l'attentato di via Fauro era in realtà diretto verso un agente segreto che abitava in quella strada, e così via, di mistero in mistero, di dubbio in dubbio. Certezze quasi mai; abolita la regola del "due più due"; quando ti aspetti legittimamente il "quattro" ti arriva l'insufficienza di prove, o il segreto di Stato, o l'omicidio del testimone. Così è appena il minimo che si viva nell'ansia, ansia di sapere e ansia di quello che può accadere; è appena il minimo che, dopo tanti anni e tanto dolore vivo, nei parenti delle tante vittime rimanga una amarezza disperante. Ma l'ingrannaggio maledetto non si incepperà mai? Purtroppo le speranze sono poche: è troppo ben oliato.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE: Ass.ne Culturale Photo Club Controluce

Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri

redazione@controluce.it - fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935

REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi,

Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Rita Gatta, Giuliana Gentili,

Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico

Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli

articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli

non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 3 dicembre

2010 presso la tipolitografia Spedim di Monte Compatri tel. 069486171

HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, Sandro Angeletti, Eleonora

Bottini, Giuseppina Brandonisio, Giuseppe Chiusano, Luigi Cirilli, Davide

Civerchia, Silvia Coletti, Corrado Colizza, Paola Conti, Niky D'Attoma,

Gianni Diana, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Gianluigi Festa, Lina Furfaro,

Luigi Fusano, Silvia Gabbiati, Toni Garrani, Rita Gatta, Antonella Gentili,

Armando Guidoni, Maurizio Lai, Maria Lanciotti, Dante Maffia, Alessandro

Mannina, Luca Marcantonio, Marcello Marcelloni Pio, Valentino Marcon,

Maria Rosaria Minotti, Luca Nicotra, Francesca Parfili, Arianna Paolucci,

Marco Pausilli, Antonella Persico, Gianluca Pieri, Enrico Pietrangeli,

Alberto Pucciarelli, Gian Marco Ragone, Vittorio Renzelli, Eugenia

Rigano, Eliana Rossi, Arianna Saroli, Chiara Serrano, Leila Spallotta,

Paolo Statuti, Marina Tufi, Maria Pia Villa

Il giornale è distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

I poveri "Made in Italy"

(Giuseppina Brandonisio) - Erano saliti a 35 metri d'altezza, su quella gru di un cantiere di Brescia, trasformando quell'attrezzo, che serve anche per costruire, nel simbolo paradossale del loro equilibrio precario, in un paese in cui sono sospesi tra il bisogno di integrazione sociale e la continua minaccia dell'azzeramento delle loro prospettive. La stessa cosa è accaduta a Milano, dove un gruppo di lavoratori immigrati scioperanti era salito su una torre. Di operai - e questa volta italiani - licenziati o cassinintegrati, di precari e disoccupati, di lavoratori che hanno semplicemente visto chiudere le fabbriche di cui erano stati dipendenti magari per anni, si sono riempite anche le strade e le piazze dell'intero paese, da un periodo di tempo ancora più lungo della durata delle proteste di Brescia e Milano. Crollano speranze, case, monumenti e palazzi, sotto terremoti, alluvioni e promesse che la politica non mantiene. Tornano triplicati quei cumuli di spazzatura nelle strade di Napoli, magicamente spariti durante i giorni della campagna elettorale. E il tutto avviene in un'Italia sempre più povera che non ce la fa ad "arrivare alla fine del mese". E le giustificazioni di ciò sono ovviamente la crisi, il debito pubblico schizzato al 120%, problemi di allocazione delle risorse economiche. Ricerca, cultura, associazioni di volontariato, e altri settori della nostra economia saranno penalizzati comunque dalla nuova finanziaria, poiché diventate voci

ingombranti nel capitolo della spesa pubblica. In quanto ai lavoratori precari, pare che loro una pensione non la vedranno neppure: lo denunciano il Corsera e altri giornali, prontamente interpretando il significato delle affermazioni del presidente dell'INPS, Mastrapasqua, che ha detto: «se dovessimo dare la simulazione della pensione ai parasubordinati rischieremo un sommovimento sociale». E allora nasce unanime e spontanea la stessa domanda che un aquilano, ancora alloggiato in albergo, ha posto durante il programma di Michele Santoro qualche sera fa: «ma questi soldi, ci sono o non ci sono?». Egli evidentemente alludeva ai fondi che il governo ha stanziato per pagare le spese degli albergatori che ospitano gli sfollati, ma che non sono stati ancora utilizzati per saldare i conti. Prende quindi sempre più corpo la paura che la povertà avanzi a grandi passi, che il Welfare italiano si stia sgretolando come le mura dei monumenti di Pompei. Indubbiamente è difficile far quadrare i conti di una "repubblica fondata sul lavoro", soprattutto quando il lavoro diventa sempre più una chimera. E lo sanno anche gli immigrati, che il lavoro magari ce l'hanno ma che, quando scade il permesso di soggiorno, senza altre alternative, devono abbandonare. Eppure, secondo il rapporto Migrantes della Caritas, gli extracomunitari contribuiscono alla produzione del PIL per l'11,1%. Versando alle casse dello Stato (tasse, contributi previdenziali

e rinnovo dei permessi di soggiorno) quasi 11 miliardi di contributi previdenziali e fiscali l'anno, incidono per circa il 10% sul totale del gettito fiscale dei lavoratori dipendenti. Considerando che i servizi a loro destinati gravano con una spesa di neanche 10 miliardi, risulta che ogni anno le casse pubbliche ricevono dagli stranieri un regalo di circa un miliardo di euro. A questi "lavoratori ultimi", sfruttati e sottopagati, inoltre, appare ancor più strana la circostanza di avere attualmente dei figli che sono nati qui, che pensano in italiano, che parlano con uno dei nostri accenti e che dovranno richiedere un permesso di soggiorno, per studio o per lavoro, una volta diventati maggiorenni, per evitare di essere rispediti in un altro paese che non è mai stato il loro e di cui hanno sentito solo parlare dai propri genitori, o almeno questo è ciò che gli accadrà finché non avranno i requisiti necessari per richiedere la cittadinanza italiana.

Questo è dunque il paradosso dei nostri tempi, che ci accomuna ai lavoratori extracomunitari: vivere in un paese dalla crescita quasi azzerata, che non ci offre molte possibilità di integrazione sociale, perché nega diritti e possibilità di lavoro alla gente, anche in quei casi in cui essi esistono. E così noi italiani possiamo sentirci cittadini "poveri in patria", mentre gli stranieri possono considerarsi lavoratori poveri e rifiutati ("criminali", nello status clandestini), ma pur sempre poveri, poveri... e basta.

Rubrica a cura di: Paola Conti
e-mail: paola@controluce.it

dal mondo

I gitani del Sacromonte

(Sandro Angeletti) - I gitani che arrivarono a Granada con l'esercito dei Re cattolici, secondo le opinioni più estese, provengono da una delle caste più povere dell'India, chiamata la casta "dei reietti" o degli "emarginati". Probabilmente partirono dalla regione del Punjab, a nord del paese, come popolo nomade dedicato al commercio, all'oreficeria e allo spettacolo ambulante, estendendosi in Europa dal secolo XV. Stabilirono in Spagna il loro insediamento primario, nel cosiddetto quartiere del "Sacromonte", sopra l'Albacin. Qui, diventarono sedentari, ma similmente ai loro antenati lavoravano il ferro e il rame, con il quale fabbricavano padelle, bracieri e tenaglie, occupandosi principalmente della compravendita di muli, asini e cavalli. Nel frattempo, le donne, scendevano verso il basso del fiume, raccoglievano l'acqua delle sue fonti e cucinavano, mentre i bambini giocavano e correvano nei boschi ai piedi delle sue rive. Di sera, si confezionavano corredi e abiti per le spose e si tessevano ceste e ventilatori di carta lavorata. Vivevano nelle *cueva*, i preistorici alloggi rimasti abitati fino all'epoca attuale in alcune regioni della Spagna. I trogloditi *habitat*, nel loro stato naturale erano usati come cappotto dall'uomo del Paleolitico e scavati in forma artificiale dal Neolitico. Granada capitale, ha avuto un nucleo di *cueva* abbastanza importante. Alla fine del secolo XIX e nella prima metà del XX, l'alloggio troglodite si estese in forma rapida come vincolato processo allo sviluppo urbano, per coloro che senza risorse economiche, incontrano nella *cueva* l'alloggio baratto e rapido da costruire. L'anno 1950 suppo-



ne l'apogeo del suindicato nella città, con 3920 *cueva* costruite. Queste sono localizzate a est della città, sui versanti del fiume Beiro, Darro e Genil, preferibilmente nella parte soleggiata, dando così luogo ai due quartieri più importanti del Sacromonte, San Miguel Alto e Barranco dell'Abogado. Nel presente, sono adibite oltre che ad abitazione per spettacoli e rappresentazioni di flamenco-gitano, finemente arredate anche, come locali di ritrovo serale, per improvvisate musicali e bevute tra amici! I gitani amavano combinare i lavori e gli hobby alla musica e alla danza. Il popolo di Granada e, in particolare, il popolo del Sacromonte, posero così leggenda, canti e romanzi, che formano parte del loro patrimonio culturale, trasmesso di generazione in generazione in forma orale! La leggenda è in parte storia e in parte fantasia, partorita da quest'atavica credenza, che va di là della ricettività e della credulità, è un raro sincretismo, quasi magico e religioso, d'immaginazione e realtà. Lei

non parla di mori incantatori per l'amore e il desiderio, di belle e cattive cristiane, di temerari cavalieri e fonti d'acqua miracolose. Vecchie incantevoli, bambini e sortilegi sono i suoi interpreti, nell'incertezza degli originari ritmi, in un fenomeno di musica popolare, dove nella sintesi singolare ed enigmatica, si combinano i più illustri sedimenti della musica orientale memorizzati in Andalusia, lungo tutta la sua storia. Questa recondita forgiatura del flamenco, concorda perfettamente con la vita occulta, con l'emarginazione di due gruppi di disertori - gitani e mori - che sarebbero gli incaricati di rifondarlo e trasmetterlo ai posteri. Oggi, la divulgazione di quest'arte si è popolarizzata e di conseguenza è rappresentata in teatri, prima riservati ad altri tipi di musica, in tutto il mondo. Dentro la complessa struttura musicale del flamenco, a volte è il ritmo l'elemento essenziale, almeno quando rispetta la forma gitano-andaluso basica. "Tenere il tempo", suppone qualcosa come una precedente garanzia di attitudine da parte dell'interprete. Questo è indicato da differenti procedure: palme delle mani, nocche sul tavolo, tacchi sul pavimento e *golpes* (tacco, suola e punta sul pavimento), nei ritmi più caratteristici che vanno dalla seguiriilla al tango, e dal solèa alla buleria. La voce e i testi delle canzoni, inoltre, sono inseparabili dalla veritiera interiorità flamenca. Si caratterizzano per la profondità nell'emissione della voce e per la carica emozionale del flamenco. Bisogna segnalare dall'altro lato, che i testi delle canzoni non furono pensati per essere scritti ma per essere cantati, pertanto è difficile che coincidano metricamente nella carta e nella voce!

Notizie dal mondo, a cura di Paola Conti

Per i diritti delle donne

A metà del mese di settembre è stato costituito il nuovo organismo all'interno dell'Onu *UN Women*, che dovrà promuovere i diritti delle donne. Nata dopo anni di dibattiti allo scopo di riunire i tanti organi che si occupavano delle questioni femminili all'interno dell'Onu, la nuova agenzia dovrà promuovere e monitorare, anche in collaborazione con le agenzie nazionali, che la parità dei diritti sia rispettata e finisce ogni tipo di discriminazione di genere contro le donne. Alla guida del nuovo organismo è stata nominata Michelle Bachelet, ex-presidente del Cile, pediatra, 58 anni, che durante il regime del generale Augusto Pinochet (1973-1990) fu incarcerata e torturata. La Bachelet ha dichiarato che *UN Women* sosterrà in modo particolare i paesi poveri e in via di sviluppo che promuovono la parità di genere e lottano contro le discriminazioni. L'ex capo di Stato assumerà il nuovo incarico il 1° luglio 2011 e resterà alla guida dell'organismo Onu, con sede a New York, per due anni. Formeranno la struttura 41 paesi così ripartiti: 10 per l'Africa e per l'Asia, quattro per l'Europa orientale, 6 per l'America Latina e i Caraibi, 5 per l'Europa Occidentale e 6 per i paesi promotori. *UN Women* è appena nato e già sorgono le prime polemiche: infatti tra i membri che compongono il consiglio direttivo della nuova agenzia c'è l'Arabia Saudita. Come ha dichiarato Hillel Neuer, direttore dell'organizzazione non governativa *Un Watch*, «è un paradosso avere nel comitato esecutivo di un'agenzia che si propone di eliminare la discriminazione di genere, un paese che impedisce alle donne di viaggiare e guidare l'auto». Le osservazioni di Neuer giungono a poche ore dall'annuncio dei nomi dei 41 paesi che comporranno il consiglio di *UN Women*. All'approvazione dell'Arabia Saudita, è corrisposta un'esclusione dell'Iran, la cui candidatura aveva provocato aspre polemiche. «Giustificare le motivazioni di questa scelta non è che un esercizio astratto e imbarazzato, poiché tutti sanno che dietro si celano questioni politiche ed economiche che ben poco hanno a che vedere con i diritti umani e femminili» aggiunge Neuer e prosegue «Benché sia necessario tenere vivo il dialogo con i paesi nei quali i diritti delle donne non sono pienamente rispettati, non è

mai stato dimostrato che concedergli un seggio in istituzioni di prestigio abbia determinato un cambiamento significativo nelle loro politiche interne». In conclusione, osserva Neuer, «la *realpolitik* del petrolio non dovrebbe mai giustificare azioni che legittimino la discriminazione femminile a discapito delle future battaglie che le organizzazioni locali avviano per migliorare la condizione di vita di quei paesi». Ci piace concludere con una frase del matematico, filosofo, economista e politico francese A. De Condorcet (1743-1794), tratta dal libro *La Nottola di Minerva, La filosofia incontra la realtà*, ed. ridotta ad uso degli studenti, (a cura di T. Serra e A. Meccariello, Edizioni Nuova Cultura): «Gli uomini non possono essere liberi ed eguali se la metà del genere umano non è liberata dalle sue pastoie secolari».

Giornata Mondiale dei Diritti Umani 2010

La *Giornata Mondiale dei Diritti Umani*, che si celebra il 10 dicembre, è dedicata quest'anno a tutti coloro che sono impegnati nella difesa dei diritti umani per porre fine alle discriminazioni. In questa giornata si renderà onore a tutti i sostenitori dei diritti umani che lottano contro la discriminazione, esponendo spesso a gravi rischi non soltanto la loro persona, ma anche le loro famiglie. Gli attivisti nel campo dei diritti umani denunciano ogni tipo di abuso e violazione come discriminazioni, situazioni di emarginazione, sopraffazione e violenza. Si impegnano al massimo per promuovere la giustizia e cercano in ogni modo di proteggere le vittime che subiscono gravi violazioni dei diritti umani. Reclamano a gran voce che vengano portati davanti alla giustizia i responsabili di queste violazioni chiedendo più trasparenza nelle azioni dei governi; tutte queste azioni mettono a repentaglio la loro sicurezza e quella delle loro famiglie. Soltanto una piccola parte dei difensori dei diritti umani è nota al grande pubblico; lavorano in ogni parte del mondo, operando da soli e in gruppo, a tutti i livelli: nelle comunità locali, negli ambienti politici nazionali e a livello internazionale. La *Giornata Mondiale dei Diritti Umani* di quest'anno intende dare luce e sottolineare i risultati raggiunti dai sostenitori dei diritti umani, sottolineando ancora una volta il ruolo fondamentale che i governi devono assumere per raffor-

zare e proteggere il ruolo di coloro che si spendono per la difesa dei diritti irrinunciabili. Scopo di questa giornata è anche quello di creare una nuova generazione di difensori dei diritti umani, motivandoli a denunciarne le violazioni e ad operare per porre fine alle discriminazioni in tutte le sue forme. Questo cammino non si conclude il 10 dicembre 2010. L'obiettivo sarà puntato sull'attività di chi, in ogni parte del mondo, opera per questo fine.

(dal sito Onu Italia)

Dilma Rousseff Presidente



Dilma Rousseff

(Sandro Angeletti) - L'economista ed ex ministro dell'Energia e miniere del governo Lula, Dilma Vana Rousseff del Partito dei lavoratori, ha vinto le elezioni presidenziali in Brasile con il 56% dei voti, su un totale di novantanove milioni di voti validi. La differenza è stata di dodici milioni: 55,7 milioni per Dilma

Rousseff, 43,7 milioni per Josè Serra. Senza mai aver disputato un'elezione, Dilma è la prima donna ad arrivare al più alto incarico politico del colosso sudamericano. Nel suo primo annuncio come Presidente della Repubblica, ha dichiarato: «Sono felice della mia vittoria; felicità si confonde con l'emozione per l'abbandono dell'ex Presidente Lula, e succedergli sarà certamente una missione difficile e impegnativa», aggiungendo che come Presidente donna «Onorerà le donne brasiliane per far sì che questo avvenimento, inedito fino ad oggi, si trasformi in un evento naturale e si possa così ripetere nelle imprese, nelle istituzioni civili e rappresentative di tutta la nostra società». Mineira di nascita (infatti crebbe nello stato di Minas Gerais), Dilma iniziò l'attività politica nel movimento studentesco di Belo Horizonte. Ha combattuto la dittatura militare (1964-1985) che la portò in prigione dove fu anche torturata. In libertà, iniziò a vivere di nuovo nella città di Porto Alegre, al lato dell'ex deputato Carlos Araújo con cui era sposata all'epoca. Nella capitale gaúcha, partecipò alla fondazione del PDT (partito democratico laburista) di Leonel Brizola e nel 2000, insieme con alcuni politici storici come l'ex Prefetto di Porto Alegre, Sereno Chaise, si affiliò al PT (partito dei lavoratori). Nata il 14 dicembre del 1947 a Belo Horizonte, in una famiglia di classe medio-alta e figlia della professoressa Dilma Jane Rousseff e dell'avvocato Pedro Rousseff, un bulgaro naturalizzato brasiliano, acquisì il gusto per la lettura, divorando libri e costruendosi così, secondo l'opinione di persone a lei vicine, una solida formazione intellettuale, che ha contribuito a proiettarla fin dove ora è arrivata!

Il Nobel della letteratura a un peruviano

(Sandro Angeletti) - Lo scrittore e politico Mario Vargas Llosa ha ricevuto il Premio Nobel per la Letteratura 2010, divenendo così il sesto latino-americano ad ottenere la prestigiosa onorificenza. Premio conferitogli dall'Accademia svedese in particolare per «la propria cartografia delle strutture del potere e per la sua immagine della resistenza, della rivolta e della sconfitta dell'individuo». Nato nel 1936 nella serena città peruviana di Arequipa e conosciuto a livello internazionale nel 1965, oggi vive a New York e insegna nell'Università di Princeton. Lo scrittore parteciperà alla cerimonia di consegna del Premio il prossimo 10 dicembre a Stoccolma e,

in accordo con la tradizione della cerimonia, sarà incaricato di pronunciare il discorso a nome di tutti i premiati. Il presidente Alan García ha dichiarato che il Perù vive un gran giorno per l'ottenimento del Premio Nobel da parte di Mario Vargas Llosa, segnalando che l'onorificenza costituisce un atto di giustizia per il novellista peruviano. Gli scrittori dell'America latina che hanno vinto il Nobel per la letteratura sono: García Márquez, i cileni Pablo Neruda e Gabriela Mistral, Octavio Paz del Messico e Miguel Ángel Asturias del Guatemala. Un altro latino-americano come Jorge Luis Borges inspiegabilmente non ha mai vinto il Nobel.

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Silver Rent
Camper e Caravan

ACE
allcar
MONCAYO

Silver Rent S.r.l. Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - www.silver-rent.it - E-mail: noleggio@silver-rent.it

MONTE COMPATRI

Borgo Ghetto: sodalizio di pregio

(*Daide Civerchia*) - Attivo ormai da molti anni, il Borgo Ghetto continua a presentare lodevoli iniziative, che hanno come obiettivo quello di impreziosire Monte Compatri, e in particolar modo il suo centro storico. Caratterizzata da un forte entusiasmo, la suddetta associazione è capitanata da Stefano Lodadio. Quest'ultimo ha gentilmente risposto ad alcune domande relative proprio all'attività del borgo.

Negli ultimi mesi quali sono stati i vostri impegni? «Ricordo innanzi tutto l'Infiolata dello scorso giugno, una manifestazione che ha richiesto molto lavoro ma che ha ottenuto un vero successo. In previsione del Palio dell'Assunta, abbiamo invece allestito una piacevole festa propiziatoria. Il 15 agosto abbiamo partecipato alla sfilata dei borghi con circa cento figuranti,



Natale 2009, Borgo Ghetto: particolare di un presepe

peraltro accompagnati da una catapulta da noi realizzata. Nelle ultime settimane ci stiamo dedicando all'organizzazione di alcuni eventi che proporremo per il Natale».

Realizzare una manifestazione richiede certamente vari passaggi; generalmente come organizzate il vostro operato? «Il punto di partenza è l'idea che lancia uno dei nostri rappresentanti, in seguito si elabora un progetto e si attribuiscono i vari compiti; importante è anche stilare un preventivo di spesa e ricavare i fondi necessari. C'è poi la parte esecutiva, nella quale si collabora con reciproca disponibilità».

Immagino che il lavoro che svolgete sia ripagato da grandi soddisfazioni. «Senza dubbio; impegnarci per il nostro paese ci dà entusiasmo e ci spinge a superare le difficoltà che si incontrano nell'attuare quanto viene programmato».

Quali appuntamenti state preparando? «Come accennato stiamo organizzando alcuni eventi per l'imminenza delle festività natalizie. In collaborazione con la Parrocchia e il Comune di Monte Compatri, presenteremo una rassegna di presepi, che saranno posizionati prevalentemente proprio nelle salette parrocchiali. A piazza Manfredo Fanti, dopo la tradizionale fiaccolata, offriremo cioccolata calda a bambini e non solo. Nei primissimi giorni di gennaio, stiamo definendo la data, si svolgerà la seconda edizione del Presepe Vivente, che lo scorso anno ebbe dei riscontri assai positivi. Ricordo inoltre che il Borgo Ghetto, nel corso del tempo, ha realizzato lavori artigianali in ceramica. Nel periodo delle feste ci sarà occasione per mettere in mostra questi manufatti».

Gettiamo lo sguardo un po' più in là: visti i consensi raccolti, nel 2011 allestirete nuovamente l'Infiolata? «Ci auguriamo di ripetere quanto proposto lo scorso giugno».

Gli interessati possono partecipare con il loro operato alla realizzazione dei presepi. Info:3398439723

ROCCA DI PAPA

Colori in mostra

(*Rita Gatta*) - Espri- mersi con i colori: dare forma attraverso le tonalità a quello che di più intimo c'è nell'animo di un uomo legato all'arte, con la propria storia e le varie esperienze ...



Questo è quanto ha voluto offrire Gabriele Novelli nella sua esposizione d'arte contemporanea "Colori in mostra", patrocinata dal Comune, il 29 ottobre nei locali della biblioteca di Rocca di Papa. La mostra si è inserita nel tema di un Laboratorio del Centro storico che da tempo opera grazie alla collaborazione dell'Amministrazione comunale con numerosi volontari: cittadini che si prestano, con le loro competenze, ad uno sforzo comune mirante a valorizzare il borgo della città. Trenta opere d'arte, frutto di un'accurata selezione, hanno permesso ai visitatori di cogliere l'animo sensibile di un artista poliedrico come Novelli: arguto scrittore - suo il bel libro "Quindici racconti", sue le novelle che tutti i mesi ci tengono compagnia sul mensile di Rocca di Papa, *Il Piccolo Segno* - versatile pittore, appassionato studioso di egittologia. Dagli schizzi in bianco e nero alle figure e paesaggi che fioriscono dal tenue uso del colore, mai violento, vivace, ma sempre contenuto, modellato da un sapiente uso della tecnica dell'acquerello, Novelli spazia e conduce i visitatori della mostra a ripercorrere le sue saggezze, le sue passioni, le sue conoscenze e le sue emozioni. Da interessanti opere sul tema dell'Egitto dei Faraoni, si passa all'espressività delle figure giapponesi che regalano nella loro compostezza un'immagine mai stereotipata, bensì carica di personalità, a paesaggi tra i più vari: un affascinante centro storico rinascimentale privo di elementi umani, quasi cristallizzato nel tempo, come deve averlo percepito l'artista, un campo di fiori rossi dove spicca incerta una figura umana... E spesso emerge nell'immagine una familiarità con qualcuno che a lui è molto vicino, una somiglianza con chi con lui condivide da tempo la vita e le sue avventure appassionanti: ha il nome di un "colore acromatico", Bianca.

Premio Lares et Urbs 2011
Dall'Unità d'Italia all'Unità d'Europa: due tappe di uno stesso cammino

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche

G.E.M.A.R.C. snc
di Baglioni G. & C.

Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pediccate, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 14008

Parrucchiere
Sandro

Crucchi e Acconciature
Estensione Capose

Pizza M. masrofini, 24 Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485532 - e-mail: alpito1@virgilio.it
Si lavora per Appuntamento

MONTE COMPATRI**Corsa dell'Angelo 2010**

(*Maria Pia Villa*) - Nel corso degli anni la Corsa dell'Angelo era diventata un appuntamento ricorrente nel calendario podistico non solo della provincia di Roma, ma dell'intera Regione. Da troppo tempo questa bellissima manifestazione non veniva più organizzata e di conseguenza a Monte Compatri mancava un evento podistico tra le tante manifestazioni sportive. Dallo scorso anno però, l'Olimpique Monte Compatri ha inaugurato una sezione dedicata al mondo dei corridori e nel corso della Festa dello Sport del 2010 ha organizzato la prima "Strapaesana", una gara podistica di 6,5 km interamente nel Borgo Medievale di Monte Compatri. Da lì all'organizzazione della "Corsa dell'Angelo" il passo è stato breve. «Siamo riusciti a riportare in auge uno degli eventi sportivi storici della Provincia di Roma - spiega Giovanni Severoni, Presidente dell'Olimpique Monte Compatri - e abbiamo voluto dedicarla ad Aldo Mastrofrancesco, in onore del nostro concittadino scomparso da qualche anno, che tanti anni fa è stato l'ideatore della gara. Per questa edizione abbiamo avuto circa 250 iscrizioni e per il prossimo anno puntiamo a raddoppiare le presenze». La Corsa dell'Angelo prevede un percorso che, dalla Fontana dell'Angelo, arriva ad attraversare il territorio di Colonna per poi passare a toccare la zona agricola di Monte Compatri con un arrivo posto in Piazza Marco Mastrofini. Dieci chilometri duri, quindi, che hanno un segreto: non sforzare troppo in discesa affinché restino energie per il falsopiano finale. L'edizione della Corsa dell'Angelo 2010 è stata dominata dagli atleti di Collesferro. Primo arrivato, infatti, Ettore Scardecchia atleta dell'ASD Collesferro Atletica, con un ottimo 36:08; secondo Roberto Lisi, compagno di squadra di Scardecchia, con 37:05; terzo Christian Milana, atleta dell'ASD Simmel Collesferro con 37:48. Prima atleta donna giunta al traguardo è stata Eleonora Bazzoni, giovanissima atleta ventitreenne della Running Club Futura che chiude la gara con 43:27, seconda Di Dioniso Rosella con 43:49, anche lei della Running Club Futura, terza Faiola Antonella con 46:23. Tra le società, infine, vittoria alla Running Evolution, premiata dall'Assessore Regionale ai Lavori Pubblici, Luca Malcotti, davanti all'Atl. Tusculum e all'Atl. Rocca Priora del Presidente Angelo Moschitti. «La corsa dell'Angelo deve tornare ad essere un appuntamento fisso e prestigioso nel calendario podistico Regionale, e il 7 novembre, vista l'ottima riuscita della manifestazione, abbiamo dimostrato che ciò è possibile. Di questo voglio ringraziare l'Olimpique Monte Compatri e tutti i volontari che hanno lavorato duramente negli ultimi cinque mesi all'ottima riuscita della gara. - aggiunge l'Assessore allo Sport del Comune di Monte Compatri, Gianluca Moscatelli - Dal canto nostro continueremo a finanziare e a promuovere manifestazioni di questo genere, come abbiamo sempre fatto. Un ringraziamento anche all'Assessore ai Lavori Pubblici della Regione Lazio, Luca Malcotti, per il patrocinio concesso e la sua prestigiosa presenza alla manifestazione». «È stata determinante la coordinazione tra le Forze dell'Ordine, - aggiungono in coro Severoni e Moscatelli - i Carabinieri e la Polizia Locale di Monte Compatri e Colonna, la Polizia Provinciale, la Croce Rossa e la Protezione Civile, che hanno permesso che tutto scorresse liscio durante le fasi più delicate della gara».

VELLETRI**Omaggio alla Pallade Veliterna**

(*Alberto Pucciarelli*) - La Pallade Veliterna: parole e musica per raccontare il suo 'Romanzo'. Così recita la nota di presentazione di un'originale operazione culturale realizzata dall'Associazione 'Sentieri dell'Anima', domenica 21 novembre, nella accogliente Sala Angelucci del Museo Diocesano. La Pallade, colossale statua marmorea di epoca romana, fu rinvenuta nell'anno 1797 in contrada Troncavia nel terreno di Giovanni De Santis; per l'imponenza - è a dimensione pressappoco doppia di quella umana - e la pregevole fattura, fu contesa da antiquari e poteri temporali dell'epoca, ivi compresa la Chiesa, fino a che, dopo essere stata 'deportata' a Roma e Napoli, giunse il Bonaparte a mettere tutti d'accordo, trasferendola a Parigi, dove è tuttora conservata nel Museo del Louvre. Lo spettacolo, molto articolato e condotto da una voce narrante, ha voluto dare vita ai vari personaggi venuti a contatto con la Minerva, Giovanni De Santis, l'antiquario Pacetti, il Cardinal Borgia, Napoleone ..., ed alla dea stessa, nata dalla fronte di Giove e perciò simbolo della saggezza, e paladina delle virtù femminili. Il 'romanzo' della statua si è animato al cospetto di un pubblico attento ed emozionato per merito delle interpretazioni di Patrizia Ar-



Lo spettacolo 'corale'

cioni, Betty Bianchini, Giovanni Bottacci, Ginella Dibennardo, Antonella Fede, Eleonora Fede, Leonardo Pellegrino, Roberto Pennacchini e Giorgio Sacco. Interventi musicali di Riccardo Morsilli, primo violino e direzione musicale, Giuseppe Todaro, secondo violino, Alessandro Incagnoli, violoncello, e Carlo Trenta, pianoforte, che, con accenti meditativi e quasi elegiaci, parevano sottolineare malinconia e dispiacere per la lontananza del capolavoro marmoreo. La direzione artistica, sobria e puntuale, di Carla Petrella, testi e coordinamento di Tiziana Gubbini. Conclusione con lo splendido tema da 'Romeo e Giulietta' quasi a lenire ferite e suscitare speranza. Speranza che diventa certezza nel saluto finale del prof. Marco Nocca, dell'Accademia di Belle Arti di Roma, che ricorda che la Statua, come bene artistico di eccellenza, è patrimonio di tutti, ed il fatto che sia custodita e valorizzata in uno dei massimi musei mondiali deve essere vanto e conforto per i veliterni. Presenti personalità, politiche e della cultura, anche di altre città; ma è mancato, e l'importanza dell'evento lo avrebbe richiesto, almeno il saluto di un rappresentante dell'Amministrazione Comunale.

ALBANO LAZIALE**Ottimo risultato per i Canottieri Comunali Albalonga**

(*Arianna Saroli*) - La gara internazionale di Dragon Boat BKW Armada Cup tenutasi a Berna lo scorso 30 ottobre ha visto l'equipaggio dei Canottieri Comunali Albalonga ancora una volta protagonista nell'ambito di una manifestazione che ha coinvolto 47 equipaggi maschili. Gli atleti dell'Albalonga si sono aggiudicati un ottimo ottavo posto, avanzando di una posizione rispetto al risultato dello scorso anno, e figurando in classifica il secondo equipaggio italiano in ordine di arrivo dopo i Canottieri Firenze 1886, formazione che ha ottenuto una sesta posi-

zione. Scendendo in classifica tra gli altri italiani troviamo i Canottieri Padova al sedicesimo posto, i Canottieri Firenze 1886 II al ventesimo, seguiti al numero 24 dai Taxi Dragon Firenze e, via via scendendo, da Venezia, Pavia, Trento. A chiudere la classifica l'a.s.d. comunale Albadrago e Aisa sport. Complimenti allora ai nostri atleti che si distinguono sempre per bravura ed impegno portando in giro per il mondo il nome della Polisportiva della città di Albano Laziale. Alla prossima manifestazione, e ancora complimenti all'equipaggio.

SAN CESAREO**Presentato il progetto del cimitero comunale**

(*Luca Marcantonio*) - Sorgerà in località Colle Marcelli il cimitero comunale, un'opera attesa da molto tempo che finalmente consentirà di dare degna sepoltura ai propri cari senza bisogno di ricorrere alle strutture di altri paesi. L'avvio dei lavori, che inizieranno a breve, ha dovuto subire ritardi dovuti al ricorso al Tar e al Consiglio di Stato da parte di una società esclusa dal bando di gara. Infatti, dopo l'individuazione del promotore mediante un procedimento di evidenza pubblica a rilievo europeo e la successiva approvazione della variante urbanistica da parte della Regione Lazio, con l'acquisizione di tutti i necessari pareri e nullaoستا, il Comune aveva individuato il concessionario definitivo dell'opera, incaricato quindi di costruire e gestire il cimitero. A questo punto una delle concorrenti escluse aveva agito innanzi al Tar del Lazio impugnando il provvedimento di esclusione, chiedendone contestualmente la sospensiva. Ma il Tar prima e il Consiglio di Stato poi hanno respinto il ricorso riconoscendo la correttezza dell'operato della commissione giudicatrice incaricata dalla stazione appaltante, la quale si era

costituita in giudizio per il tramite dell'avvocatura comunale. Via libera quindi al progetto che è stato presentato nel corso di una conferenza stampa durante la quale sono stati anche forniti i numeri che caratterizzeranno l'opera. Il cimitero sorgerà su una superficie di 18.800 mq, sarà costituito da 3.496 loculi, 12 cappelle, 102 edicole funerarie, 1.984 ossari/urne e 456 sepolture a terra e sarà realizzato mediante project financing, con capitali interamente privati. «Siamo davvero orgogliosi di poter consegnare alla cittadinanza un'opera attesa da anni - ha spiegato il Sindaco Pietro Panzironi - i lavori partiranno in questi giorni ed entro l'estate 2011 contiamo di consegnare i primi loculi». Soddisfazione è stata espressa anche dal vicesindaco Massimo Mattogno: «Questo è un grande momento per la nostra comunità, un passo in avanti verso quell'autonomia comunale iniziata anni fa e in fase di totale completamento, grazie al lavoro di questa giunta». Presso i nuovi uffici della Co.Ge.Go S.p.A., concessionaria dei lavori, situati in via Filippo Corridoni 152/A, sarà possibile avanzare le richieste per l'acquisto dei cespiti.

MARINO

3° Convegno sul gas Radon nei Castelli Romani

(*Corrado Colizza*) - Prosegue l'attività di informazione dell'associazione "gruppo di presenza - mons. G. Grassi". La sala parrocchiale di Santa Maria delle mole ha ospitato questo terzo convegno che ha fruito del libero patrocinio delle presidenze del Consiglio e della Giunta regionale, del Presidente della Provincia di Roma e del sindaco della città di Marino, oltre che della collaborazione di altre associazioni (Marino aperta onlus, Salviamo Marino, Philoxenia onlus) e di Comitati di quartiere (Cave di peperino, Cava dei selci e Spigarelli). Dopo il saluto del sindaco Palozzi - che ha sottolineato sia l'attività comunale, praticamente unica nel panorama dei castelli romani, sia l'utilità dell'opera informativa dell'associazione che in tale campo, ed in altri altrettanto strategici, di fatto affianca l'Amministrazione - sul tema specifico della prevenzione sanitaria sono intervenuti: Salvatore Guerra - assessore alla sanità ed ai servizi sociali, Stefano Cecchi - assessore decentramento, Caterina Aiello - servizio di igiene pubblica del distretto socio sanitario di Ciampino-Marino, Simona de Vincentis - Arpalazio, Antonio Colombi - direzione regionale "Difesa del suolo".

In sintesi l'assessore Guerra, si è soffermato sull'attività di prevenzione che viene svolta in collaborazione con la azienda sanitaria Roma H, tramite gli screening per la ricerca del sangue occulto nelle feci ed il tumore alla mammella; la dottoressa Simona de Vincentis, sulla base della campagna di misurazione del gas Radon in corso in alcune aree dei comuni di Roma e di Pomezia, ha descritto l'elevato apporto tecnico sul quale anche il Comune di Marino può contare sia nell'effettuazione delle misurazioni di controllo annuale nei locali pubblici soggetti ad interventi di bonifica, sia nell'effettuare una campagna di misurazioni che coinvolga tutto il territorio.

La dottoressa Caterina Aiello, che fa parte del tavolo tecnico regionale per lo studio della zona di Cava dei selci, ponendo in risalto i pericoli che caratterizzano il territorio, quali gli inquinamenti dovuti ai gas vulcanici (Radon, anidride carbonica e idrogeno solforato), dovuti al traffico aereo e stradale (acustico, chimico e da particolato) si chiede il perché il numero di residenti continua a crescere.

L'assessore Stefano Cecchi ha ripercorso tutti gli eventi che si sono succeduti, partendo dall'incarico dato ai tecnici per progettare l'intervento di bonifica dei tre plessi (a seguito della campagna di misurazioni scolastici negli anni 2004/05); alla formulazione ed invio ai cittadini (anche tramite le scuole del territorio) dell'opuscolo "Il Radon, impariamo a conoscerlo"; all'elenco delle

imprese idonee alla misurazione del Radon; alla determina con la quale, tra l'altro si obbliga il costruttore ad effettuare una misurazione del gas prima di effettuare lo scavo. E a Come Amministrazione contiamo di risolvere le nuove problematiche che il territorio presenta all'interno del tavolo tecnico regionale.

Il geologo Antonio Colombi, in una ampia carrellata ha dato risposte ai vari punti posti in risalto negli interventi e nelle relazioni ed ha anticipato parte del lavoro in corso, basato sulla prevenzione, e che prevede l'approvazione e condivisione sia di linee guida per dare indicazioni di comportamento nel caso di emissioni di gas, sia di una carta attiva che visualizzi e concretizzi la microzonizzazione sismica, in modo da renderla operativa a livello comunale. I lavori si sono chiusi fissando nel prossimo ottobre 2011 l'appuntamento per conoscere: gli sviluppi della micro zonizzazione sismica; l'inserimento dell'articolo per la riduzione del Radon nelle abitazioni; la realizzazione degli interventi di bonifica nei tre plessi; le misurazioni di verifica nei locali con autorizzazione sanitaria in deroga; l'attivazione della campagna di misurazioni a "maglia stretta" sul territorio comunale che delimita le zone e gli edifici ad alta concentrazione di Radon in modo da rendere evidente l'esistenza o meno del rischio per la salute umana.

CASTELLI ROMANI

(*Marcello Marcelloni Pio*) - Apprendiamo che viene proposto lo spostamento del pronto soccorso San Sebastiano di Frascati presso l'ospedale di Marino che, per raggiungerlo è soggetto a non poche difficoltà ai fini della viabilità. Se ciò avvenisse tutta la popolazione dei Castelli da Grottaferrata, Frascati, Monte Porzio Catone, Monte Compatri, Colonna, Rocca Priora e poi quota parte di San Cesareo e tutto il territorio sud dell'ottava circoscrizione del Comune di Roma, in caso di necessità si riverserebbe nel pronto soccorso del Policlinico di Tor Vergata che, inutile ripetere, è struttura già più che sovraccarica. Da non trascurare altresì che le autoambulanze del 118 in soccorso sull'autosole Roma-Napoli che escono dal casello di Monte Porzio, si dirigono al vicino San Sebastiano.

ARICCIA

Bellezza e Lusso

(*Silvia Gabbiani*) - Palazzo Chigi in Ariccia, con il contributo della Provincia di Roma e la Soprintendenza per i Beni Artistici e storici del Lazio, propone la mostra *Bellezza e Lusso: abiti, manufatti e stoffe antiche del Guardaroba Chigi*.

Visitabile fino al 9 gennaio 2011, l'esposizione mostra per la prima volta al pubblico costumi e abiti alla moda che vanno dal Settecento al Novecento, affiancati ai dipinti dei personaggi che li hanno indossati. Alcuni di questi preziosi abiti sono stati rinvenuti nelle soffitte del Palazzo seicentesco, altri appartengono a collezioni private. Tra i costumi più suggestivi si annoverano il guardaroba di Maria Virginia Borghese, le vesti religiose del Cardinale Flavio Chigi, gli abiti - arricchiti da "cineserie" - appartenuti all'illuminista Sigismondo Chigi, i vestiti carnevaleschi dei bambini e, infine, gli abiti da parata di Don Ludovico Chigi, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta.

È possibile ammirare, inoltre, calzature, ricami e parati in stoffa, che arricchiscono la collezione vestimentaria.

È possibile visitare la mostra dal martedì alla domenica dalle 10,00 alle 13,00 e dalle 15,00 alle 18,00.

Per informazioni: 069330053

email: info@palazzochigiaticcia.it

Pronto Soccorso cercasi

Da quanto sopra si deduce che la proposta struttura servirebbe solo l'entourage di Marino che potrebbe invece usufruire del PS di Albano a



breve distanza, facilmente raggiungibile e molto ben attrezzato. Inoltre, se è vero come è vero, che la definizione stessa di... Pronto... Soccorso... sta a significare l'urgenza, l'immediatezza di essere assistiti, e per raggiungere Marino o Tor Vergata i tempi di percorrenza sono molto più lunghi, c'è il rischio di non arrivare e il servizio verrebbe vanificato. Lasciamo da parte lo scopo campanilistico e poniamoci sopra le parti per il bene di tutti.

Si suggerisce allora di riflettere bene su tutto il quadro valutativo generale e forse si dedurrà che la chiusura del pronto soccorso di Frascati non è decisione giusta.

Si suggerisce allora di riflettere bene su tutto il quadro valutativo generale e forse si dedurrà che la chiusura del pronto soccorso di Frascati non è decisione giusta.

CAPRETTI ILARIO
Materiale Edile
Ceramiche
Vernici



Via San Sebastiano, 49
00040 Rocca Priora (RM)
Tel. 06.9470735
PIVA: 00132951005

LA NUOVA CAVOUR DIESEL



Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE BOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI
DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrafi digitali - Centraline elaborate
Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

GENZANO**Il Palazzo restituito agli eventi**

(**Alberto Pucciarelli**) - Palazzo Sforza Cesarini, dopo il recente restauro, è divenuto un polo culturale di eccezione grazie all'eleganza delle sale interne e delle sale sobrie ma ricche di affreschi, dipinti e soffitti in legno; splendidi affacci sul lago e sulla campagna romana accrescono il fascino di un luogo luminoso che si può frequentare con gioia, nonostante l'imponenza e il 'peso' dei secoli e della casata. È apprezzabile la linea intrapresa dall'Assessorato alla cultura nel prevedere che il Palazzo non resti solo un gioiello da far visitare ai turisti, ma sia anche animato e vissuto per attività culturali e manifestazioni popolari. La *Sala delle Armi*, decorata da affreschi in tema, con il soffitto a volta leggermente crociata permette una acustica ottima per accogliere eventi musicali. Perciò il Comune e l'Associazione Culturale Colle Ionci, in questo scorcio d'autunno, hanno promosso e realizzato tre concerti di rilievo, in un crescendo di periodi musicali e interpretazioni di Maestri di grande fama. Il 21 ottobre il *Quartetto 'Cimarosa'*, Luigi Tufano, flauto, Corrado Stocchi, violino, Pietro Mendolesi, viola, Giorgio Matteoli, violoncello, ha ricreato l'atmosfera di fine settecento eseguendo le perfette armonie di Cimarosa, Paisiello e Mozart con la leggerezza e la comunicativa proprie dei massimi interpreti del genere. Ancora violino, Malgorzata Staszewska, questa volta accompagnato dal pianoforte di Giuseppe Lupis, nel concerto del 30 ottobre. Il programma ha spaziato dalla classica Sonata op. 12 n.3 di Beethoven, con un *Allegro con Spi-*



Fabio Ludovisi e Paola Cacciatori

rito potente e alto, ed un toccante *Adagio con molt' espressione*, fino al moderno e coinvolgente Ravel della rapsodia *Tzigane*; ma la vera perla è stata un brano dello stesso Lupis, autore e concertista internazionale residente negli Stati Uniti, che, presentando le sue *8 Variazioni One Crazy* su un motivo popolare francese, ha strabiato il pubblico con invenzioni, virtuosismi

e contaminazioni jazzistiche. Il ciclo si è concluso il 6 novembre con un fortunato connubio tra musica operistica, arte pittorica e manifestazione popolare. Fabio Ludovisi, al pianoforte, e Paola Cacciatori, mezzosoprano, hanno trasmesso le emozioni di sinfonie, ouvertures e romanze da Rossini a Donizetti, da Massenet a Bizet (immane il travolgente finale con *Carmen*). Il concerto è stato ripreso da Ulderico Agostinelli e trasmesso su schermi interni posti sullo scalone e nelle sale dove si svolgeva una vivace e articolata mostra collettiva di pittura che spaziava dal paesaggio all'espressionismo, mentre aziende locali offrivano degustazioni di 'novello' e specialità gastronomiche. Naturalmente grande successo di pubblico, oltre che per l'ultimo appuntamento, data la convergenza di interessi, anche per tutti e tre i concerti che hanno goduto della piacevole e colta introduzione del musicologo Giancarlo Tammaro. L'Amministrazione comunale ha in animo di proseguire nel sostegno all'utilizzo del prezioso Palazzo per fini culturali, anzi intende dedicare alcuni spazi anche a progetti teatrali. Confidiamo in molte rose.

Roma e dintorni in mostra

(**Susanna Dolci**) - **Tagli d'artista**, esponenti del 900 che hanno amato i tagli. Sino al 7 gennaio 2011, allo GNAM di Villa Broghese, viale delle Belle Arti, 131, tel. 06.32298221.

Mexico, immagini di una rivoluzione, al Palazzo delle Esposizioni, sino al 9 gennaio 2010, via Nazionale, 134, tel. 06.39967500.

Risorgimento a colori, dal 1849 al 1870. Sino al 9 gennaio, Museo di Roma, piazza San Pantaleo, 10, tel. 06.0608.

1861, la nascita delle Nazioni nella grande pittura Europea, i pittori del Risorgimento in mostra sino al 16 gennaio 2011, Scuderie del Quirinale, v.le XXIV Maggio, 16, tel. 06.39967500.

Il Bianco a tavola, le maioliche italiane tra il 1500 ed il 1600, Musei Capitolini, p.zza del Campidoglio, 1, tel. 06.0608.

50 anni della Dolce Vita, mostra omaggio al capolavoro felliniano sino al 30 gennaio 2011, Macro Testaccio, p.zza Orazio Giustiniani, 4 tel. 06.0606.

Da Pisanello a Tiziano, da Tintoretto a Tiepolo, sino al 30 gennaio 2011, Chiostro del Bramante, via della Pace, 5, tel. 066 8809035.

Vincent Van Gogh. Dalla campagna alla città, sino al 6 febbraio 2011, Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere, tel. 06.69202049.

Teotihuacan la città degli dei, unitamente a due altri eventi artistici sul Messico al Palazzo delle Esposizioni, sino al 7 febbraio 2010, via Nazionale, 134, tel. 06.39967500.

Sino al 13 febbraio 2011, **Lucas Cranach ed il Rinascimento tedesco** alla Galleria Borghese, p.le Scipione Borghese, 5, tel. 06 8548577.

Leonardo da Vinci, sino al 31 aprile 2011. Palazzo Della Cancelleria, p.zza della Cancelleria, 1, tel. 06.69887616.

Inoltre: **Roma e l'antico**, Museo Fondazione Roma, dal 29 novembre-marzo 2011.

"Ritratto di musico" di Leonardo e "I Lottatori" di Michelangelo, Musei Capitolini dal 30 ottobre al 16 febbraio.

Ori della Romania, dal 15 dicembre al 3 aprile 2011, ai Mercati di Traiano.

I Fasti della Famiglia Farnese, a Palazzo Farnese, dal 16 dicembre 10 aprile 2011.

Claudio Mari
Stilista per capelli



Lo stile,
il particolare
è dentro di noi...
lo si crea,
lo si inventa,
lo si conquista

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro 5/7
00040 Monte Compatri
Fax: 06.9486866
mariclaudio4piu@libero.it
www.claudiomari.it



di Maria Antonietta Caiazzo

Abbigliamento
Uomo - Ragazza
Taglie calibrate - Intimo

Vendita promozionale dal 15% al 30%

Fino al 20/12/2010

Regalatevi qualcosa di esclusivo
per essere felici e vestire con ottimo gusto

Tantissimi Auguri
per serene festività natalizie

Monte Compatri Piazza Garibaldi, 15 - Tel. 069486323
Roma Via Taranto, 146-148a Tel. 0670307404

ROCCA DI PAPA

(Rita Gatta) - Assolato pomeriggio di novembre; devo preparare un itinerario per condurre alcuni bambini a visitare il centro storico di Rocca di Papa. Decido di verificare a piedi il percorso e invito un'amica ad accompagnarmi; sempre cortese e disponibile, accetta. Partiamo dal Museo geofisico che in quel momento è chiuso e ci dirigiamo verso l'interno, pochi passi e siamo già arrivati alla piazzetta della Chiesa del Crocifisso. Mi stupisco, non pensavo fosse così vicina: appena tre minuti di orologio! Probabilmente io avrei percorso Via della Fortezza, ma avrei allungato i tempi ed invece ho bisogno di ottimizzarli se voglio che il gruppo veda il più possibile prima di andar via; deve rispettare una tabella oraria ben precisa e piuttosto ristretta.

Dalla chiesa del Crocifisso con l'affascinante piazzetta dalla quale, se è una bella giornata potranno ammirare un panorama mozzafiato, scendiamo inoltrandoci in un dedalo di vicoli; non passa inosservato un bel murale dalle tinte vivaci recentemente realizzato in occasione di Rocc'Arte. Sarà anche questo - penso - ad aiutarmi nel mio compito di guida; mi piace far provare ai visitatori lo stesso amore e stupore che ogni volta mi prende quando mi avventuro da queste parti.

Stiamo per arrivare in "Piazza Vecchia" e decido che con gli ospiti allungherò il percorso verso destra per far ammirare un'antica piazzetta, o meglio uno slargo, dove ricordo che da bambini si giocava o si prendeva il sole ascoltando *vecchie fràule* di nonne che sferruzzavano. Ci sono rustiche piante nei vasi ed indolenti felini pigramente distesi al sole che ci osservano. Resisto alla tentazione di chiamare qualcuno che conosco: è l'ora della siesta e le porte sono chiuse (spesso mi è capitato di vedere gli usci spalancati e solo una tenda è posta a scudo della privacy: d'altra parte lassù è così, ti aprono il cuore, oltre che la casa). Quel cortile termina con alcune scalette abbastanza ripide che portano dritte dritte al forno più antico della città. Sorrido: quell'angolo rimasto

immutato nei secoli, fa parte di una "città"! Spontaneo affiora il paragone con le moderne cittadine e balza agli occhi quanto di più anacronistico ci possa essere nel confronto!



Fontana in piazza Vecchia

La mia amica ha con sé una nuova macchinetta fotografica e ne approfittiamo per immortalare qualcosa che colpisce lo sguardo: un muro grigio, scrostato, con qualche traccia d'intonaco: vi si aprono tre finestre che danno sulle scalette sulle quali sostiamo: le persiane di legno, forse un tempo pitturate di grigio, sono fatiscenti, mancano pezzi e sembrano tanti sorrisi sdentati. Una di esse ha i vetri frantumati, una è appena accostata, un'altra è aperta alle intemperie. Verrebbe voglia di entrare, sbirciare, di osservare, curiosare se dentro qualcosa è rimasto, qualche mobile o qualche traccia di chi l'ha abitata prima di abbandonarla per sempre. Lo sguardo si abbassa e, tenuto bloccato da una catena d'acciaio rivestita di plastica rossa, un po' arrugginito, un vecchio cancello di ferro battuto ne vieta, come è giusto che sia, soprattutto a difesa dell'incolumità altrui, qualsiasi tentativo di intrusione. Le scale sono ancora delimitate da scuro metallo deformato dal tempo e dall'uso. Il muro dell'edi-

ficio rivela sassi, mattoni, pietre laviche di basalto o peperino, usati per edificarlo... Ci chiediamo se eredi o parenti avranno intenzione di fare qualcosa per restituire vita a quell'antica dimora: certo il posto non è comodo, non si arriva con l'auto, si fa un tuffo nel passato con tutti i disagi che la vita moderna comporta.

Ed eccoci arrivati davanti al forno e il pensiero elabora qualcosa che sembra uno scioglilingua: *'Gnese de Rosarella*, espressione che ripercorre l'albero genealogico dei proprietari. È chiuso, ma i profumi di pane, pizza e ciambelle degli sposi sembrano colpire i nostri sensi visivo, olfattivo e gustativo... Alziamo gli occhi e un altro murale, dipinto anni fa dal nostro concittadino Miro, apprezzato e compianto artista, ci fa sostare a naso all'insù. Riproduce proprio questo forno, che è il più vecchio di Rocca di Papa, e alcuni personaggi del passato che paiono accogliere con sorrisi sornioni: - *'Ndo' jate d'èssò scazzapennacchiennu?* -

Si procede verso sinistra e si arriva in "Piazza Vecchia", la più antica del nostro borgo: in pietra sperone è tra i soggetti più amati dagli artisti e dai fotografi che si avventurano da queste parti. Solo un attimo ci fermiamo e subito dopo, costeggiando un altro dipinto sul muro di un'abitazione, iniziamo la nostra discesa che ci condurrà poi verso il centro cittadino, quello che quotidianamente viviamo, attraversiamo con l'automobile: si emerge verso il moderno, diradandosi quella pellicola fatata che sembrava avvolgerci nell'asolata passeggiata pomeridiana...

In piazza Garibaldi ammiriamo la veduta strabiliante dell'orizzonte solo per pochi attimi, sedute su nuove strutture di arredo urbano che riproducono panche e sedie come quelle che le nonne portavano fuori dalle case per fare la calza o lavorare a *crochè*: gli occhi scendono verso il basso e si fanno strada verso un geometrico incrocio di vicoli che girano e scendono, soffermandoci poi sulla bellezza dei colori di un altro murale che fotografa uno scenario agreste molto suggestivo. Poco prima un altro dipinto, simbolo di un gemellaggio artistico con Diamante ci aveva colpite e subito dopo, discese tra quell'intrico di vicoli, ammiriamo una veduta di Rocca di Papa riprodotta con calde cromaticità che richiamano proprio quelle appena assaporate durante la nostra passeggiata. Decido che la simulazione può bastare: ho calcolato i tempi e rientro abbondantemente nei parametri stabiliti... risaliamo verso il Duomo per tornare al punto di partenza e gli occhi si soffermano divertiti sul grande portale: tra le strutture sono bloccati alcuni palloni di calcio, incastrati tra il muro e le traverse. Compare nella mia fantasia lo sguardo e i commenti delusi dei bambini che giocando sul sagrato hanno visto concludere in questo modo la partitella e di malavoglia hanno perdonato, chissà, il bomber avventato che ha sottratto per sempre il loro oggetto di gomma indispensabile per continuare la gara. La mia accompagnatrice fotografa la singolare situazione e, durante la risalita, chiacchierando e commentando non si avverte alcuna fatica, mentre la mente si immerge di nuovo in atmosfera del passato attraversando ancora una volta quel fantasioso *gnommaru* de viculi e viculetti*.
**gomitolo*

MONTE COMPATRI

Festeggiamenti in onore di Santa Cecilia

(Maria Rosaria Minotti) - Il Corpo folkloristico musicale Compatrum anche quest'anno ha festeggiato nel migliore dei modi Santa Cecilia patrona della musica. Il giorno 22 novembre, nonostante le avverse condizioni meteorologiche, ha sfilato per le vie del paese ricordando a tutti i cittadini che proprio quello è il giorno dedicato alla Santa, riproponendo una tradizione che da qualche anno era stata accantonata.

Sabato 27 novembre è stata la volta del concerto. Qui ci piace sottolineare che, dopo circa vent'anni, la banda è tornata ad esibirsi, per questo evento così importante, nella parrocchia Maria Assunta in cielo. Tutto ciò grazie alla attiva collaborazione del nuovo parroco don Gianni Zamparini, che non solo ha concesso la chiesa per il giorno del concerto, ma ha sopportato con grande pazienza anche la prove necessarie a far sì che tutto riuscisse per il meglio. Intorno alle 20 e 30 le note musicali hanno invaso la navata della chiesa e conquistato i presenti. Una grande novità di quest'anno è stata la partecipazione del Coro polifonico A. Moreschi diretto dal M° Alessandro Vicari. I presidenti dei due gruppi, Angelo Mastrofini per la banda e Claudina Robbiati

per il coro, hanno lavorato con pazienza e tenacia per vari mesi affinché si potesse realizzare nel migliore dei modi questo concerto. Nel primo tempo si è esibito il Corpo folkloristico musicale Compatrum diretto dal M° Emilio Bossone che come sempre ha dimostrato di essere un gruppo capace di eseguire brani musicali di diversa estrazione storico-culturale; nel secondo tempo i due complessi hanno dato vita insieme ad una esecuzione interessante che ha riempito la chiesa di voci e note. Degno di nota è stato il brano Un americano a Parigi per la partecipazione come solista al clarinetto del M° Erasmo Spinosa.

Numerose sono state le autorità che hanno presenziato tra cui il sindaco di Monte Compatri avv. Marco De Carolis e il vice presidente del Consiglio della Regione Lazio Raffaele D' Ambrosio. L'emozione è giunta al culmine quando i due gruppi hanno eseguito l'inno di Mameli e i presenti con grande partecipazione hanno condiviso quel momento così significativo.

La festa è proseguita il giorno con la partecipazione della banda alla SS. Messa delle 10 e la sfilata per le vie del paese.

VELLETRI**A scuola di Legalità**

(*Arianna Saroli*) - A partire da dicembre 2010 i ragazzi dell'istituto professionale Albafor di Velletri saranno coinvolti in un ciclo di lezioni-dibattito durante le quali avranno modo di comprendere concetti e temi concernenti la legalità, e soddisfare in tal modo le curiosità in merito ad argomenti a loro sconosciuti o non del tutto chiari.

L'iniziativa si è concretizzata grazie al Comandante della caserma dei carabinieri di Velletri, il Capitano Marco Piras, il quale, con competenza e professionalità, già lo scorso anno aveva stretto un rapporto di proficua collaborazione con l'Istituto, strutturando gli interventi nelle classi in modo tale da arrivare a toccare argomenti delicati ma importanti al fine di permettere lo sviluppo di una coscienza critica tra i giovani, soprattutto in una fase particolare come quella dell'età adolescenziale, in una società i cui meccanismi spesso sono di difficile lettura per i giovani, e in cui la rete di rapporti interpersonali, con tutta la serie di dinamiche relazionali che ne consegue, si fa sempre più complessa e può spesso disorientare i comportamenti e le scelte, che risultano, però, spesso decisive per un corretto approccio alla vita futura dei ragazzi.

Constatato il successo dell'iniziativa intrapresa lo scorso anno, del quale si ha avuto conferma dalle testimonianze dei ragazzi e dalle richieste di rinnovo di tale esperienza, l'Istituto Albafor di Velletri e il Capitano Piras con la caserma dei carabinieri di Velletri, rinnovano anche quest'anno il progetto sulla legalità, proponendo temi sempre più attuali e vicini alle problematiche legate all'età adolescenziale in una società multiculturale, multi-etnica e sempre più "informatizzata" e digitalizzata, quali la sicurezza, il rispetto dell'altro, il rispetto della privacy in ambito informatico e non, il cyberbullismo e lo stalking, e altri di interesse storico-sociale quali la Costituzione e l'Unità d'Italia, che nel 2011 festeggerà il Suo 150°.

Auguriamo buon lavoro ai ragazzi e agli attori scolastici e territoriali che si sono resi promotori di questa lodevole iniziativa.

ROCCA PRIORA**Aspettando l'ospedale distrettuale**

(*A.P.*) - Si sa la lentezza delle pubbliche amministrazioni è famosa per la sua imbattibilità, gli amministratori sono il sunto di tante promesse e pochi fatti. I cittadini di Rocca Priora si chiedono che fine farà il nosocomio Cartoni che da antica struttura di qualità, nel tempo è diventato un mega edificio abbandonato dalla cosa pubblica. Certo, non va meglio negli altri Paesi ma buttare via un'opera così sfruttabile è davvero un sacrilegio, soprattutto pensando alla famiglia "Cartoni" che ora si rigirerebbe nella tomba nel vedere che non c'è più neanche il reparto delle malattie respiratorie, motivo per il quale dobbiamo la creazione stessa dell'ospedale. Non sbagliò quindi il "Buglione" a scegliere Rocca Priora per le sue caratteristiche di aura pura, non sbagliò nel vedere il paese come un posto tranquillo con gente accogliente e genuina; il decadimento deriva da una serie di circostanze

LAZIO**La proposta di legge regionale Tarzia**

(*Gian Marco Ragone*)

- Il 18 novembre scorso ho assistito, presso la Regione Lazio, Sala Tirreno, ad un importante incontro tra l'On. Olimpia Tarzia, Presidente della Commissione regionale per la scuola, il diritto allo studio, la formazione professionale e l'università, e gli amministratori locali.

L'On. Tarzia ha illustrato i contenuti della sua proposta di legge n. 21 del 26 maggio 2010, attualmente all'esame della Commissione politiche sociali, recante norme in materia di riforma e riqualificazione dei consultori familiari. Tale proposta, essendo di notevole rilevanza sociale, necessiterebbe una discussione ed una valutazione pacate e scevre da qualsiasi sorta di preconcetti, nell'interesse del bene collettivo, tenendo conto, pertanto, delle esigenze d'ogni singola situazione culturale, economica e sociale. Tuttavia, dobbiamo constatare l'incedere di un dibattito già molto acceso nel mondo politico e non solo: da più parti, purtroppo, prevale la logica del pregiudizio (si guardino gli innumerevoli articoli e commenti apparsi in questi mesi sui diversi organi di stampa e sul web).

La proposta Tarzia, nel pieno rispetto delle leggi nazionali, mira a riformare e riqualificare i consultori familiari, attribuendo ad essi, in virtù di quanto stabilito anche dalla Costituzione, funzioni interdisciplinari di consulenza, intervento, prevenzione ed organizzazione per la famiglia. Tale riqualificazione nasce dalla necessità di ridare alla legge n. 194/1978 un più coerente adempimento, in quanto l'art. 1 della suddetta legge garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile. Si cerca, altresì, di conferire una matrice pluralistica ai consultori familiari per una più ampia partecipazione interdisciplinare che comprenda ciascun operatore sociale. In tal modo si aspira ad assicurare alla donna in difficoltà e che intende avvalersi dell'interruzione volontaria della gravidanza



za, quella serie di sostegni già previsti dalla legge regionale n. 32/2001, ossia la garanzia del diritto a formarsi un nucleo familiare, la salvaguardia della gravidanza e del nascituro dal momento del concepimento al parto e l'eventuale rimozione di

ostacoli abitativi, lavorativi ed economici.

Con la proposta, inoltre, ci si prefigge la riorganizzazione delle procedure consultoriali di assistenza e consulenza alla famiglia, alla maternità e alla donna che intende abortire, distinguendo due autonomi procedimenti. Il primo, un procedimento non tecnico-sanitario ma inteso come percorso di socializzazione, propone alla donna e alla coppia, con adeguati consigli interdisciplinari, il riconoscimento del valore primario della vita, della maternità e della tutela del figlio concepito, predisponendo eventuali aiuti anche a carattere economico. La struttura di questo procedimento consente una fruttuosa collaborazione tra istituzioni pubbliche e strutture consultoriali non pubbliche, associazioni di volontariato, organizzazioni sociali *non profit* qualificate, senza che vengano in alcun modo negati o limitati i diritti della donna: infatti, qualora quest'ultima non accolga le proposte avanzate nella prima fase, si aprirà, previa verbalizzazione del dissenso informato, il secondo procedimento, disciplinato dalla già citata legge sull'interruzione volontaria della gravidanza n. 194/1978.

LAZIO**Benvenuti al Sud (...insomma)**

(*A.M.L. Aluisi*) - Incredibile, sta finendo il primo decennio del XXI Secolo e nei Castelli ancor stupisce il menefreghismo verso molte strade (manto, illuminazione, segnaletica, servizi e decoro), qui lungo e a ridosso della SR 207 Nettunense e verso molte delle Vie trasversali che a essa portano. Dall'Appia, quelle che si irradiano da Albano Laziale in particolare. L'interesse è montato certo, indicativi sono la riqualifica di Via Trilussa in Albano, la messa in sicurezza del bivio Vallericcia-Cecchina o la maggiore cura della viabilità ai piedi di Ariccia-Genzano, o altri, arrivati però dopo troppi anni di disagi, incidenti o danni ai pendolari. Molte le Vie (Intercomunali e Provinciali) ancora da curare in un Territorio dall'enorme (abnorme) ramificazione viaria, frutto di logiche urbanistiche e industriali discutibili quanto meno, o vittime di rediviva incapacità di governare bene la spesa pubblica da destinare ai servizi senza distinguere "sacrificati o sacrificabili". Pazienza, ancora e forzata mal gradita virtù per i pendolari della SR 207 e di chi si muove verso essa, un bacino ancora relegato al ruolo di mediocre o dequalificante zona industriale regionale dove abitare e lavorare. Dove diritti quali una migliore e sicura viabilità e servizi annessi continuano ad essere sistematicamente negati o derubricati dai governi e propri D.P.E.F.

"statali" per le quali trovare il filo della matassa è a dir poco impossibile o quasi.

Fatto sta che ora, dopo decenni di mala organizzazione della sanità nel Lazio, la governatrice Polverini ha promesso al Sindaco Pucci tutti gli stanziamenti possibili di diritto al Cartoni affinché si possa procedere sia alla ristrutturazione dell'immobile che all'ampliamento degli ambulatori e dei servizi, nella proposta del Comune il nuovo presidio territoriale dovrà ospitare importanti servizi sanitari: residenza sanitaria assistenziale, centro diurno Alzheimer, hospice per malati neoplastici, degenza infermieristica, i centri aziendali di allergologia e medicina dello sport, oltre all'incremento e potenziamento dei servizi ambulatoriali di base e al mantenimento della postazione Ares 118.

Attualmente una visione di questo tipo è auspicabile per tutti ma come si dice tra il dire e il fare...

Velletri

O' canestro

Tant'agni fa
n'sieme cò certi amici
decidemo da i' a cercane i fonghi.
Io e frateo tenamo solo n'canestro
e quando arivamo verso colle Mozzo,
se mettamo a cercà n' mezzo 'e cioppare.
I fonghi a chilli tempi
ce ne steno tanti
e pure noa trovamo po' de porcini.
Ogni tanto se chiamamo tra n'colle a n'atro
pè sapè se puro l'atri enno trovati
e a quando me girà pe piglia' 'o canestro
e no' vedo più;
chiamo frateo ma isso no' tenea.
E cerca e cerca 'o semo ritrovato
ma senza gnente drento!
Solo du' fronne secche e du' castegne.
'A rabbia, quando sò reita n'casa,
m'ha fatto mette a piagne
e a chilli che s'honno rubati
glie so ditto "glie pusseno
remasti n'traversati"!

Leila Spallotta

Frascati

'E Nozze 'e Cana

Ce racconta u Vangelo 'e san Giovanni
'llu fattu che successe a' e Nozze 'e Cana,
Fu u primu mirachelu 'e quill'anni
All'iniziu dell'epoca cristiana.
Tra l'invitati pure Maria e Gesù.
Successe che ne' o mejo de stu ritu
Dren'i bucali o vinu n'ce steva più,
che è 'na goccia? Era tutto fenitu!
Pe' rimmedià 'a Madonna disse a Gesù:
"vidi 'n po' 'ssa, fiu meu, pensice tu"
Gesù Cristo n' s' o fece di du voti
E tante brocche d'acqua se fa portà,
e vedeno i bicchieri tutti vòti,
'a bbened' e 'n vinu 'a tramutà.
Da i maligni 'na severa predica....
Se mettinu 'ndegnamente a criticà:
"sso vinu è comme l'uva d'"a Pedica
È agru au puntu che n'se po' strozzà.
'Sse lamentele pure l'indomani,
da parte de 'st' ingrati convitati,
diceno: "già che ci ha missu 'e mani
poteva dacce quello de' Frascati"

Se dimostrinu acidi e vorgari!
Dice 'n proverbio (validu pure mo')
Che a lavà u grugnu a li somari
Ce s'arimette tempu, acqua e sapò!
Luigi Cirilli

Monte Compatri

Lu granatu

È immèrnu. Piove e fa friddu. Fòri da 'na finestra de casa
vedo 'n arberùzzu spinùsu. Spinùsu e bruttaréllu. E ogni
vòta che vardo de fòri me pare che devenda sembre più
bruttu fino a quanno, a primavera, ngomingia a mette le
fòje. Allora devenda guasi bellu e quanno se rejémbe, come
'n àrberu de Natale, de fiori rusci me tocca chièdèli scusa
pe' famme perdonà quello che sù penzàtu misi prima. E
allora li fiori devendu frutti che quanno sù fatti se spaccu e
te fau vede' lu còre pjinu de coralli. Ne cùji unu. È bonu! È
dùce e sugùsu e quanno te lu magni non ne pù fa' a minu de
nzujàtte le mani e la faccia. No ne pò fa a minu de scenicàllu
a pezzitti, svaculàllu tuttu pe' méttete 'na maniciata de
vaca 'n mocca sinò 'n ce la fa a magnattelu. E quello sugu
rusciu te scola pe' le mani e tu te vòja de leccàttele.
E quanno tutti l'àrberi se preparu a issene a dormi' perché
riva lo friddu lu granatu, prima de spojàsse, se mette 'n
vestitu de fòje de lu colore dell'oro.
Sòlu quanno revè la primavera se revèste de fòje verdi e
de fiori de lu colore de lu fòcu che a la fine de l'istate
devèndu granati e... lu giru rengomìngia.

Gianni Diana

Palestrina

Nù dello trendasette

Nù dello trendasette, e li 'ccostati
pe' potè fa' 'na bella rembatriata
tutti 'nziemi, ce semo reddunati
pe' passà 'na giornata spenziarata.

Dombietro, ce lla dicerà, 'na messa
pe' tutti chilli che 'ngi stàno più
l'itea nostra è sèmbre la stessa
rendr' allo còre li portemo nù.

Mò che ci stemo tutti 'n gombagnia
reazzemolo 'ngico lo morale
lassem' a rèto, la malingonia
dènnoce l'aucuri pe' Natale.

Semo 'rivati a 'na ciert'età
cierchemo de nu mbèrde l'occasione
fino che ce potemo rengondrà
a ffà le feste co' ll'atre perzone.

Io che tiengo 'm buò de fantasia
la carta co' lla penna so' pijata
e la so' scritta chesta poesia
pe' potè recordasse, 'sta giornata.

Mo pe' fenì, azzemo li picchieri
e dicemo, ippe ippe urà
ficènnoce l'aucuri più singieri
'spettènno de potesse rengondrà.

Luigi Fusano

Rocca di Papa

Discarica abusiva

- Comma', dici po', tocca
come funziona mo'
c'a 'mmonezza d'ess'a Rocca...
- Ah, n'ajo ancora bè capitu:
de tutti colori vedo a 'gni situ
secchietti e sacchetti fra a le porte
e a ggorni precisi se jetta, c'a differenziata
chello che tie' repuostu
pe' po' de tiempu, trento casa -
- Ah, mo' s'è c'ajo capitu
pecchè 'a vecina mea,
tutta s'a mante' a monnezza sea
e 'nmece de jettalla,
fora a porta a te' 'ppoggiata:
a 'lla robbaccia sea s'è 'ffezzionata!!
Noa zitti, patiscemo possin' acciaccalla
tutta 'lla schifezza
ch' essa se repone calla calla...
... e revardeno loco 'nfrociata
'lla zozzeria sbracata e 'ccatastata
remmiremo pure, c'a 'ddora che j sta',
'llu mucce' fresca che n'a ita a jettà :
'che 'lla vergogna 'nmiezz'a via,
atro n'etè de essa, ch'a fotografia!! -

Rita Gatta

Colonna

Lessico Colonnese antico

Brandanu: recipiente di lamiera per lo più a forma
cilindrica di svariate dimensioni per contenere liquidi o
materiali minuti. Una volta usato o inservibile era
recuperato dai ragazzi per giochi infantili.

Budellu o Causciu': tubo di gomma o altro materiale
flessibile per travasare i liquidi comunemente usato in can-
tina per attingere vino.

Capistere: tavola in legno massello concava con bordi
marcati di forma rettangolare di solito usato per la massa
o pagnotte del pane da portare al forno. Utilizzato anche
per selezionare cereali.

Concolina: piccolo recipiente in terracotta, smaltato,
svasato, per contenere acqua; usato per lavarsi mani e
viso.

Cucchimo: bricco di metallo di modeste dimensioni per
bollire e contenere latte o caffè.

Fornellu: struttura in ferro quadrangolare di forma tron-
co-conica incassato in un baggiole in muratura ricavato
nel vano del camino, alimentato con la brace, dotato di
griglia per caduta cenere, atto a contenere pentolame per
cuocere cibi.

Sorellu: utensile tipo mestolo, generalmente in rame di
forma ovale con boccaglio che tutti in famiglia potevano
usare per attingere acqua da bere dalla conca.

Marcello Marcelloni Pio

di Belli Paola
(Claudio Mastrofini)

Vendita diretta
di prodotti ortofrutticoli

Dal produttore
al consumatore

Telefono
06 9485061

Mobile
338 1457395

Azienda
agricola

Via Delle Carrarecce, 19
Montecompatri (Colonna)

L'esperienza e la
professionalità
al servizio
della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

CARROZZERIA



RIZZO



La Via Sacra dei Latini a Rocca di Papa

(**Vittorio Renzelli**) - Se il maltempo di questa stagione ci dovesse lasciare una tregua, e magari concederci di assaporare a pieno qualche giorno di sole, senza vento e con temperature miti, con la complicità di un *weekend*, potremmo ritornare su passi antichi, atavici, e puntare su Rocca di Papa alla riscoperta della Via Sacra dei Latini. Basterà raggiungere l'amena cittadina dei Castelli, giungere ai Campi D'Annibale, zona panoramica del borgo, lasciare l'automobile ed incamminarci dalla salita Via Montecavo-Campagna, verso la gloriosa storia di queste località. Qualche centinaio di metri e rapidamente si abbandona la civiltà, fatta dalle case di oggi per come le conosciamo, ed entriamo nell'antica Via Trionfale che collegava Via Appia con il Monte Cavo, sito del Tempio di Giove Laziale, lì dove gli antichi Latini celebravano le *Feriae* che riunivano i popoli confederati della Lega Sacra. Senza neanche accorgercene i nostri passi procedono ora su di un basolato vulcanico, coperto dolcemente dal manto di foglie secche dell'inverno, mentre tutt'intorno la potente natura del bosco ci avvolge, accogliendoci nella sua incredibile bellezza. Già l'aria è cambiata, divenendo più sottile e morbida al respiro, d'intorno la cornice è uno sfoggio di castagni, agrifogli, biancospini e pungitopo brillanti nei colori dell'inverno. Ecco che una grossa pietra, seminasosta dalle edere, nella quale riconosciamo da un lato un volto umano e dall'altro quello d'un cinghiale sacro, si erge a testimonianza della grande cultura dispersa per queste alture, mentre poco avanti un'edicola più recente, conserva una Madonna, simbolo della devozione del nostro tempo. Continuiamo la nostra salita, lungo il basolato a



La via sacra dei latini Il volto umano sulla via sacra

tratti mancante o diroccato, ma pur sempre solido e lineare, verso la vetta del Monte Cavo, tra un'area *pic-nic* ed un'incantevole ringhiera, che vale il sacrificio della salita, dalla quale, nelle giornate più terse, si può ammirare in tutta la loro bellezza il Lago Albano e quello di Nemi, eterni gemelli custodi di queste valli, e con lo sguardo perdersi oltre Sabaudia, al Circeo fino a scrutare all'orizzonte le isole pontine, e procediamo sino alla cima, in cerca delle vestigia del tempio. Eccoci ancora più avanti, curva dopo curva, e il nostro sogno si ferma purtroppo su un muro di cemento ai cui lati ci sovrasta la potenza della modernità. Un mare di antenne dentro fortificazioni militari, questo è quello che rimane del glorioso tempio di Giove Laziale, insieme a qualche muretto di confine lungo il piazzale della base militare. Sembra che in questi ultimi tempi qualcosa si stia muovendo, e che la Regione Lazio sia intenzionata a delocalizzare queste antenne, liberando la cima del monte, che credo meriterebbe di vivere una seconda vita, con l'imposizione di vincoli

archeologici, il totale abbattimento delle strutture militari e con l'intrapresa di una nuova sessione di scavi, ma la nostra gita ci ha già comunque ampiamente ripagati, nel riappropriarci sia della natura troppo spesso smarrita dietro i puzzolenti fogli degli uffici, sia della storia, che, seppur umiliata dalle moderne sovrastrutture, ci sussurra nelle orecchie il suo canto, che sembra provenire direttamente dalle viscere della terra. Non a caso era proprio questa la Via dei Canti Latini, che oggi senz'altro avrebbe necessità d'un imponente restauro, dopo l'ultimo eseguito nel lontano 1975, per ravvivare la sua antica imponenza e preservarla ai posteri. Andrebbero restituiti ai turisti i luoghi *pic-nic* così come le piccole edicole che ci informano sulla storia dei luoghi, troppo spesso dimenticata dalle nuove generazioni, andrebbe ricostituito l'originario complesso archeologico riassetandone la struttura, andrebbero demoliti gli orribili manufatti moderni che ne scempiano il perimetro. Dovremmo riappropriarci della storia di questi luoghi e ritornare a farla nostra in qualche modo, dovremo, come comunità, fare davvero tante, tante cose, ma oggi comunque va bene così, torniamo a casa, non senza aver fatto un salto al vicino e bellissimo santuario della Madonna del Tufo, specchio di gesta medioevali, avendo rinvigorito i pensieri con la consapevolezza di appartenere ad una grande, infinita storia, che giace ai nostri piedi, e alla quale dovremo spesso guardare nel cammino di tutti i giorni, nei nostri passi moderni, per costruire progetti più razionali, in sintonia con il nostro territorio, ricordandoci a volte, in questa folle nevrotica corsa verso l'avvenire, quali sono le nostre radici, quali le nostre nobili origini.

La Biblioteca Eboracense nel Seminario tuscolano

(**Valentino Marcon**) - Enrico Clemente Benedetto Maria Stuart, fu cardinale vescovo di Frascati dal 1761 al 1803. Nato a Roma il 6 marzo del 1725, era figlio di Giacomo III d'Inghilterra, in esilio, e di Maria Sobieski. Dopo la morte del fratello Edoardo e scomparso da tempo anche il padre, divenne pretendente al trono di Gran Bretagna, Scozia e Irlanda. Gli apparteneva il titolo di duca di York (*Eboracum*). Per quarantadue anni governò la diocesi tuscolana, ed ebbe il 'cardinalato' più lungo (60 anni). Quando morì il decano del Sacro Collegio dei cardinali, nel 1803, titolare della diocesi di Ostia, Enrico, essendo il cardinale più anziano, lo rimpiazzò di diritto in quella sede, anche se continuava a risiedere a Frascati. Il cardinale Enrico Stuart morì nel 1807. È stato certamente il vescovo tuscolano che, più di ogni altro, viene ricordato a motivo delle sue numerose opere pastorali per la diocesi ed anche per la munificenza verso la Cattedrale, il Seminario e le altre chiese della diocesi. E proprio all'interno del Seminario vescovile, era ubicata la famosa biblioteca eboracense che lui volle creare inaugurandola nel 1775 e donando ad essa, l'anno dopo, i volumi da lui raccolti e conservati negli anni (originariamente circa 2.200). In quella circostanza al centro della grande sala fu anche posto un suo busto in marmo (opera di Agostino Penna). Da poco, con un 'breve apostolico' di Clemente IX del 12 febbraio 1770, il Seminario era passato dalla gestione dei gesuiti a quella diretta della diocesi, ed il cardinale vi intraprese numerose opere di restauro e ristrutturazione, tra cui quella della facciata dove fece apporre una lapide in onore del Papa. In quest'opera di ristrutturazione, il cardinale volle erigere dalle fondamenta sia la Cappella del seminario, al

cui altare fece mettere un quadro della Madonna (attribuito al Maratta), sia la Biblioteca, entrambe affrescate dal pittore polacco Taddeo Kuntze. Per far sì che i fruitori della Biblioteca, e non solo i seminaristi e i loro professori (tra cui i noti letterati e scienziati diocesani Marco Mastrofini e Carlo Felici), fossero costretti a passare attraverso la Cappella, fece aprire dalla parte del cortile interno una porta da cui si sale, anche adesso, tramite una scalinata esterna. Sopra questa porta è affissa oggi la lapide che fu quasi sicuramente 'scalpellata' sotto la dominazione napoleonica per cancellarne la scritta, così come nel cortile c'è quella dedicata a Gregorio XIV che originariamente Lo Stuart aveva fatto affiggere sulla porta d'ingresso del Seminario. La singolarità ulteriore di questa biblioteca era quella di essere a disposizione non solo del Seminario di cui era parte integrante, ma anche della cittadinanza. Tale biblioteca, che aveva una scaffalatura in noce, recentemente restaurata, e sul pavimento una meridiana, ad imitazione di quella in S. Maria degli Angeli di Roma, fu man mano arricchita non solo di opere letterarie antiche, classiche, filosofia, teologia, ma anche di manoscritti, incunaboli, ecc... tanto da raggiungere la cifra di 12.000 opere. Più volte la Biblioteca corse il rischio di essere dispersa con la prospettiva della vendita dei suoi tesori. Tra questi più recenti avvenimenti, quello del 1897, quando i canonici si opposero alla paventata vendita, prevista per le dissestate finanze della diocesi, mentre una seconda proposta del genere si profilò negli anni '20, presentata dall'ex procuratore della curia, che per fortuna non fu presa in considerazione.

Si arrivò così all'8 settembre del 1943, quando i

bombardamenti degli Alleati su Frascati distrussero anche il Seminario. La biblioteca rimase solo danneggiata, anche se in condizioni tali da non consentire una adeguata salvaguardia da furti o eventuali altri rischi conseguenti alla guerra, soprattutto dopo il bombardamento del gennaio 1944. Pertanto, su decisione dell'allora vescovo ausiliare di Frascati, mons. Biagio Budelacci, e grazie anche all'immediato aiuto dei monaci camaldolesi, tutti i volumi furono trasferiti in Vaticano, da dove - molti sono ormai rassegnati a pensare - non torneranno più in quella che è stata la loro sede originaria (ma di queste vicende scriveremo in un prossimo articolo). Nel frattempo la Biblioteca Vaticana ha provveduto a catalogare quasi interamente questo patrimonio già diocesano. In occasione del bicentenario della morte dello Stuart, furono promosse, sia a Frascati che a Velletri, pubblicazioni e manifestazioni in suo onore. A Frascati in particolare, dal dicembre 2008 al gennaio 2009, fu allestita una interessante mostra alle Scuderie Aldobrandini, della quale è stato stampato un interessante catalogo: *La Biblioteca del cardinale. Enrico Benedetto Clemente Stuart duca di York a Frascati 1761-1803*.

Molti visitatori in quei mesi poterono ammirare la scaffalatura in noce sapientemente restaurata nei locali dell'ex seminario tuscolano. Ora quegli scaffali sono stati nuovamente 'riempiti' di numerosi volumi, che certamente hanno poco da spartire con l'antica biblioteca, e tuttavia la nuova, in fase di ulteriore definizione, potrà essere messa a disposizione di studiosi e ricercatori si spera in tempi brevi, così come l'archivio storico della diocesi e della cattedrale, una volta sistemati anch'essi definitivamente.

Sfogliando la storia degli ultimi sessant'anni - 2

Dalla rivoluzione cubana al Trattato di Mosca

(*Maria Lanciotti*) - Il lancio degli *Sputnik 1* e 2 - ottobre/ novembre 1957 - mostrava all'opinione pubblica americana che l'Unione Sovietica possedeva missili intercontinentali, e che gli Stati Uniti non erano più invulnerabili. Dimostravano inoltre che le dichiarazioni di Chruscev non erano solo chiacchiere. E che forse gli Stati Uniti stavano perdendo oltre alla superiorità atomica anche quella techno-scientifica. Ciò non era fondato, ma nel gennaio del 1958 la 'gara spaziale' fra Stati Uniti e Russia vide questa ultima primeggiare.

Le elezioni presidenziali del '60 avevano come prefisso la capacità degli Usa di continuare a essere la maggiore potenza mondiale e il paese guida del "mondo libero". Candidato dei repubblicani Richard Nixon e dei democratici John F. Kennedy, che parlava di 'Nuova frontiera' ricca di occasioni, ma anche pericolosa.

Strumento di propaganda era la televisione, e Kennedy - più brillante e convincente dell'altro - vinse per poco. Si preoccupò soprattutto della minaccia comunista esagerando il possesso di armi nucleari e missili strategici dell'URSS.

Durante il discorso di insediamento il 20 gennaio '61, facendo prevalere i temi della politica estera piuttosto che temi sociali e diritti civili, dichiarò: "Che ogni nazione sappia che noi siamo pronti a pagare qualsiasi prezzo, a sostenere qualunque peso, ad affrontare qualunque prova, ad appoggiare qualsiasi amico, per assicurare il trionfo e il mantenimento delle libertà (...)".

Il modo più efficace per opporsi al comunismo era sconfiggere la povertà a cominciare dall'America Latina, e dall'America Centrale che, dopo la lotta di liberazione contro la Spagna sostenuta nel 1898 dagli USA, era diventata una semicolonìa controllata economicamente e prediletta meta del grossolano turismo americano.

Contro il ritorno della dittatura si opposero a Cuba nel 1952 contadini e studenti. Con un colpo di stato organizzato in accordo con l'amministrazione americana torna al potere il dittatore mili-



Krusciov e Kennedy

tare Fulgencio Batista. A capo dell'opposizione si distingue il giovane avvocato Fidel Castro che, fallito il tentativo di insurrezione del 1953, guida una lunga guerriglia appoggiata dalle masse contadine fino all'attacco finale all'Avana nel 1959. Diventato primo ministro di un nuovo governo di coalizione, Castro realizza una completa riforma agraria. L'ostilità americana contro la rivoluzione cubana innescò una catena di provocazioni e boicottaggi economici, fino al totale embargo.

'Alleanza per il progresso' di Kennedy e la creazione di 'Corpi della pace' attivi nel '63 in 46 paesi sottosviluppati di tutti i continenti, non realizzò comunque l'ideale progetto. 'Guerra alla povertà' rientrava nei programmi di Kennedy. La grande marcia pacifista su Washington, guidata dal pastore Martin Luther King il 28 agosto del '63, vide grande partecipazione ma scarsi risultati concreti. Il 22 novembre l'assassinio di Kennedy. Il presidente americano era entrato nella leggenda prima di aver potuto dimostrare di essere un grande statista.

Perché era stato ucciso Kennedy?

Tra il '54 e il '55 fine della guerra fredda, che proseguì però con le minacce di esperimenti nucleari. Le due superpotenze possedevano dal 1954 un arsenale di bombe all'idrogeno. Le esplosioni sperimentali avevano effetti imprevedibili con ricaduta di particelle radioattive che potevano contaminare a distanza di alcune centinaia di chilometri. Gli Stati Uniti costruirono rifugi antiatomici, e vettori di ordigni nucleari strategici: bombardieri a lunga distanza, sommergibili a propulsione nucleare, missili intercontinentali.

Le superbombe erano strumenti terroristici, ma gli strateghi ipotizzavano scenari di guerre atomiche calcolando quale soglia di milioni di morti non si dovesse superare. L'equilibrio del terrore realizzò un compiuto bipolarismo.

Il primo maggio del '60 un aereo americano in missione di spionaggio

sovola il territorio sovietico e viene abbattuto da un missile. Si produce una nuova crisi di Berlino. Dal 1949 l'ex capitale tedesca era amministrata dalle Potenze vincitrici sulle due parti della città, che erano di fatto integrate nelle due Germanie. La situazione più anomala era quella di Berlino Ovest, autonoma ma sotto occupazione militare, ed elemento di sfida: per gli accordi i tedeschi orientali potevano passare liberamente dall'una all'altra parte secondo le migliori attrattive economiche che avrebbero trovato in occidente. Chruscev nel '61 chiese che Berlino Ovest fosse una città libera e smilitarizzata; se la proposta non fosse stata accolta entro l'anno, l'URSS avrebbe stipulato un trattato di pace separata con la Germania Orientale, cui avrebbe ceduto come stato sovrano l'amministrazione di Berlino Ovest.

A partire dalla mezzanotte fra il 12 e il 13 agosto del '60 una serie di barriere di filo spinato fu stesa lungo i 166 chilometri del perimetro di Berlino Ovest, trasformate poi in un muro continuo di cemento, presidiato da truppe armate. Il "Muro" divenne il simbolo della prigione dei regimi comunisti.

Gli Stati Uniti non vollero riconoscere la frontiera nel cuore di Berlino, e pretesero che i loro militari potessero circolare fra le due parti della città. La notte del 27 ottobre 1960 carri armati americani e sovietici si fronteggiarono a un posto di controllo. Si conclude la crisi poiché Chruscev rinunciò alla pace separata e gli Stati Uniti conclusero che lo statuto internazionale di Berlino Ovest per loro non era cambiato.

Nel 1961 la crisi esplode a Cuba. Fidel Castro accettava la protezione militare dell'URSS temendo iniziative ostili americane. Chruscev, sfidando l'America, fornì armamenti all'alleato e installò nell'isola rampe di lancio per missili a testata nucleare. Kennedy ne ebbe la prova fotografica raccolta da un aereo-spia in volo su Cuba. La sera del 22 ottobre 1961 Kennedy rivelò in un discorso televisivo alla nazione la minaccia di un attacco nucleare diretto sugli Stati Uniti, avvertendo inoltre che Cuba era posta in stato di 'quarantena' - per non usare il termine 'blocco' -, e che tutte le navi sovietiche sarebbero state respinte se portavano armi; avvertì inoltre che se qualche missile fosse stato lanciato da Cuba, ne sarebbe seguita una rappresaglia nucleare contro l'Unione Sovietica.

Allarme generale per le due Super Potenze, ma i rispettivi leader riuscirono a mantenere il controllo politico della crisi e a tenere fuori i militari. Il 28 ottobre Chruscev annunciò il ritiro delle armi atomiche da Cuba, dietro la garanzia americana di rinunciare a ogni intervento nell'isola; Kennedy a sua volta avrebbe ritirato i missili americani che da anni si trovavano in Turchia, puntati sull'Unione Sovietica. Nel giugno del '63 entra in funzione la linea diretta di telecriventi fra Washington e Mosca - o 'linea calda' - per evitare la 'guerra per errore', dovuta a interpretazioni sbagliate.

Con questo atto di reciproca fiducia Kennedy e Chruscev divennero i garanti della pace mondiale. Il 5 agosto del '63 fu stipulato a Mosca il trattato che proibiva nuovi esperimenti nucleari nell'atmosfera, restando ammessi quelli sotterranei. Vi aderirono tutti i maggiori Stati del mondo, tranne la Francia e la Cina, la cui adesione avvenne rispettivamente nel '74 e nell' '81. (*continua*)

"Come eravamo..."

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(*Antonella Gentili*) - Quanti fatti di cronaca nera si sono verificati nel nostro territorio negli ultimi anni del 1800? Sicuramente moltissimi, la vita dura, la mancanza di lavoro e beni di prima necessità rendeva "l'uomo", a volte anche il più ligio al dovere, capace di commettere reati efferati. La scia del brigantaggio era ancora tangibile alla fine dell' '800. Rapine e furti che sfociavano anche in delitti erano all'ordine del giorno.

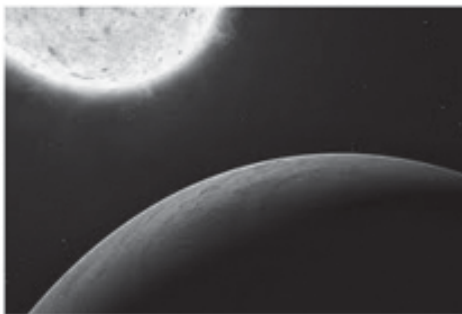
Vi propongo una nuova lettera del 2 giugno 1879, inviata dalla Regia delegazione di P. S. di Frascati ai sindaci dei Mandamenti di competenza.

"Oggetto: Sedicente Edmondo Nobile di Modena . Statura media, colorito scuro, occhi scuri sporgenti come quelli dei miopi, età dai 25 ai 30 anni, aspetto civile capelli scuri piuttosto ricci portati sulla fronte giusta la moda, baffi neri, porta sempre occhiali che gli hanno lasciato al naso due impressioni visibili. Parla diversi dialetti. L'emarginato individuo è quello che commise la grassazione con mancato omicidio in persona di Forcio (?) Gaudenzio in Roma via della Stamperia nelle ore pomeridiane del 22 corrente come la S. V. avrà rilevato dai pubblici diarii. Importa moltissimo che egli venga assicurato alla giustizia e siccome non è improbabile che si trovi in altro di questi paesi [...] privo di mezzi, come si trovava, difficilmente deve essersi allontanato dalla Provincia. Così prego la S. V. a voler dare disposizioni sul di lui rintraccio ed arresto avvertendola che è destinato per ciò un premio di £ 400. Il delegato.

Grassazione= aggressione a mano armata a scopo di rapina. Termine caduto in disuso, spesso utilizzato nel periodo del brigantaggio.

Pianeta extragalattico immigrato nella via lattea

(Giuseppina Brandonisio) - Sono serviti anni di interminabili studi e ricerche. Di battaglie animate tra i più "visionari" e i più scettici, ma adesso gli astronomi ce l'hanno fatta: finalmente è stato scoperto il primo pianeta proveniente da un'altra galassia. Il suo avvistamento è stato possibile grazie ad alcuni scienziati europei e all'utilizzo di un telescopio potenziato dell'Eso, alto 2,2 metri, situato sulle vette di La Silla, in Cile. Ma la vera "cattura" del pianeta è avvenuta grazie alla forza di gravitazione della nostra Via lattea, che lo ha decisamente inglobato. Che i corpi celesti, in qualche modo, "migrassero", non era un segreto per gli astronomi che spiegano l'evento come l'effetto di un fenomeno da tempo conosciuto come *cannibalismo galattico*, ma è la prima volta che l'evento si può osservare per un pianeta. HIP 13044 B (questo è il suo nome) è arrivato all'interno della nostra galassia attratto dalle correnti gravitazionali emanate da un fascio di stelle, ultimo residuo di una galassia nana che, tra i 6 e i 9 miliardi di anni fa, era stata già "ingoiata" dalla nostra galassia. Il *cannibalismo galattico* infatti è un fenomeno d'attrazione molto violento che porta alla fusione di due galassie e alla formazione di una nuova massa galattica, di forma irregolare o ellittica,



che è grande quanto la somma delle due galassie originali. Esso trascina con sé tutto il materiale cosmico che incontra sulla sua strada, portando al collasso della materia. È successo così che il nostro esopianeta migrante, della stessa grandezza e caratteristiche di Giove, attratto dalle correnti, sia arrivato a 2 mila anni luce dalla Terra, nella costellazione meridionale della Fornace, portando con sé anche il proprio sole. L'astro-madre di HIP 13044 B è una gigante rossa espansa, cioè una stella che è giunta quasi al termine della sua vita, perché ha già bruciato tutto l'idrogeno che la faceva brillare e che ora si nutre con l'elio rimasto. Quando l'astro morirà, fagociterà il suo pianeta-figlio. La scoperta

è rilevante da un punto di vista scientifico perché offre l'opportunità di studiare come avvengono la morte di un a stella e di un pianeta: una sorta di "anteprima" di quello che accadrà anche al nostro sistema solare, in tempi che, fortunatamente per noi, sono lunghissimi. Infatti, si è calcolato che il Sole si spegnerà tra circa 5 miliardi di anni. Durante la sua espansione, libererà dei gas che spezzeranno la nostra atmosfera, decretando la fine della vita sulla Terra. Durante la "agonia" della nostra stella madre, il pianeta, ormai privo di vita, sarà spinto più lontano nello spazio, migrando, come succede oggi a HIP 13044 B, e infine fagocitato dal Sole per effetto della sua espansione. In questi termini - astronomici - gli scienziati ci descrivono la cosiddetta "fine del mondo" che, a dispetto di tutte le teorie catastrofiste, pseudo-scientifiche o religiose, e sempre che l'uomo non ci metta il suo impegno per anticiparla, è stata calcolata. Ora, grazie a questa nuova scoperta, potremo farci un'idea di quello che accadrà al nostro pianeta quando noi non ci saremo più. E chissà che fra miliardi di anni non sia il nostro geotide, spento e privo dei suoi colori, a dar prova del nostro passaggio a qualche altra forma di vita intelligente, distante millenni di anni luce nell'incommensurabilità dell'universo.

I numeri nell'antica Roma - 1

(Luca Nicotra) - L'arte del contare e l'arte del parlare si perdono nella notte dei tempi: esse sono il fondamento per lo sviluppo di ogni civiltà umana. Una lingua parlata è una successione temporale di suoni ai quali nella lingua scritta corrisponde una sequenza lineare di simboli, organizzati in parole secondo determinate regole, di tipo sintagmatico e paradigmatico. Senza entrare in una dimensione "tecnica" - estranea allo spirito divulgativo della nostra Rubrica - possiamo dire che ogni "lettera" di una parola ha un suono e un simbolo scritto, che variano da lingua a lingua, e quindi da popolo a popolo. Qualcosa di analogo avviene per i numeri, che sono le "parole della matematica": la denominazione scritta di un numero (che si dice "numerales") è costituita da più simboli elementari detti "cifre". Così avremo per un numero un nome (per es. settecentosessantotto) e un numerale (768), costituito nella fattispecie dalle cifre 7, 6, 8. Dunque le cifre, nell'analogia, corrispondono alle lettere dell'alfabeto utilizzato in una lingua. E come i diversi popoli della Terra hanno ideato lingue differenti, altrettanto hanno fatto con i numeri, adottando modi diversi per dare ad essi nomi e segni scritti. Ma come in una lingua non basta stabilire l'alfabeto per scrivere una frase e occorre definire anche le regole secondo le quali le lettere dell'alfabeto possono formare una parola, così le cifre che costituiscono un numerale devono essere disposte secondo determinate regole. Un sistema di numerazione scritta (nel seguito denominato "sistema di numerazione") non è altro che un insieme di cifre che, combinate secondo determinate regole, sono in grado di rappresentare un numero qualunque. A differenza delle lingue che sono rimaste numerose e distinte, per i numeri si è ormai giunti a un linguaggio universale: il sistema decimale posizionale con le cifre indo-arabe, a conferma dell'universalità del pensiero matematico. Noi tutti, oggi, abbiamo familiarità con tale sistema, che fa uso delle dieci cifre indo-arabe per indicare i primi nove numeri naturali (1, 2, 3...9) e lo zero, le quali hanno, come ben sappiamo, un significato diverso secondo la posi-

zione occupata nella rappresentazione scritta di un numero: così 3 in prima posizione (cominciando da destra) significa 3 unità (semplici), mentre la stessa cifra in terza posizione significa tre centinaia ovvero tre unità del terzo ordine. Tale sistema è stato inventato dagli Indiani del Nord attorno al V secolo d.C.² e soltanto in tempi ancor più recenti, nel 1200, fu diffuso nel calcolo scritto in Europa grazie soprattutto all'opera *Liber abaci* di Leonardo Pisano. Per molto tempo l'umanità ha utilizzato altri sistemi, tutti assai meno vantaggiosi, che hanno ostacolato lo sviluppo del calcolo scritto e quindi di quella parte della matematica basata sul calcolo: l'algebra, l'analisi infinitesimale, il calcolo delle probabilità, ecc. Il sistema di numerazione decimale posizionale con l'invenzione della cifra dello zero, che a noi oggi sembra quasi una banalità, è stato invece una scoperta che ha richiesto molti secoli e ha permesso tutto il progresso scientifico e tecnologico della nostra era, che altrimenti non sarebbe stato possibile sia per le difficoltà enormi nei calcoli con i precedenti sistemi sia perché questi non potevano suggerire quelle estensioni del concetto di numero che hanno reso possibile lo sviluppo della matematica e della tecnica (numeri interi, frazionari, razionali, irrazionali algebrici, irrazionali trascendenti, ecc.). Non è possibile rendere ragione di questa affermazione in poche righe, e mi limito quindi a riportare le parole di un nostro illustre matematico, Luigi Federico Menabrea, ingegnere e primo ministro del Regno d'Italia:

«Quante osservazioni preziose restano inutili ai progressi delle scienze e delle tecniche solo perché mancano forze sufficienti a calcolarne i risultati! Quanto scoraggiamento la prospettiva di un lungo e arido calcolo suscita nell'animo dell'uomo di genio, che chiede solo tempo per meditare e che se lo vede sottrarre dall'aspetto materiale delle operazioni di un sistema inadatto! Eppure, è tramite la faticosa via dell'analisi che egli deve giungere alla verità. Tuttavia, non la può seguire senza esser guidato dai numeri perché, senza di essi, non è dato di poter sollevare il velo che cela i misteri della natura». Non vogliamo, qui, fare la storia dei sistemi

architettati dai vari popoli per numerare, bensì vogliamo volgere lo sguardo indietro nella "nostra" storia per soddisfare quella curiosità che dovrebbe sorgere spontanea nel figlio verso il passato del padre da cui deriva il "suo presente": i nostri padri non possono che essere (anche se alcuni italiani se ne dimenticano, invocando origini che non sono "nostre") quelli che hanno creato la più grande e duratura compagine politica e culturale che il mondo ha mai conosciuto: Roma. Come rappresentavano i numeri i romani, da dove hanno avuto origine le loro cifre, come facevano i calcoli, quali tipi di numeri conoscevano?

Per capire l'origine di alcuni termini ancor oggi in uso in tutto il mondo, come le parole inglesi *digit* e *digital* derivate dal latino *digitus*, occorre fare un passo indietro rispetto all'introduzione delle cifre, quando prima ancora di usare segni, i popoli primitivi ricorrevano a oggetti materiali utilizzando pertanto una rappresentazione "strumentale", e non "scritta", dei numeri. Così le prime rappresentazioni "ingenua" dei numeri erano tacche intagliate su pezzi di legno o su ossa di animali, pietre raggruppate in mucchietti, nodi fatti in sequenza su cordicelle. A Roma, ogni anno, un sacerdote a ciò designato conficcava un chiodo nella parete del tempio di Giove al Campidoglio, per segnare gli anni sul calendario. Questa usanza era derivata, al pari di molte altre, dagli etruschi.

Un passo decisivo verso la successiva invenzione delle cifre romane fu l'uso delle dieci dita della mano, piegando le quali, in varie combinazioni, gli antichi popoli riuscivano a rappresentare fino al numero 999¹³ Tale tecnica, che era adottata anche per fare i calcoli, fu particolarmente sviluppata nell'antica Roma e detta *indigitatio*, essendo praticata con le dita (*digitus* = dito). I romani rappresentavano le unità e le decine con la mano sinistra, le centinaia e migliaia con quella destra.

L'uso della mano per numerare appartenne a molte popolazioni antiche e in particolare a quelle italiche preromane (volsci, equi, sanniti, umbri, ecc.), agli

continua alla pagina seguente...

...dalla pagina precedente

etruschi e quindi ai romani che da questi ereditarono molti usi. Secondo le più accreditate teorie moderne⁴, la necessità da parte dei pastori di registrare il conteggio del bestiame, fatto tramite tacche incise su pezzi di legno o di corno d'animale, congiuntamente all'uso della mano per numerare, è all'origine delle cifre usate dai romani e di quella par-

ticolarietà (che fu però condivisa con i greci) di introdurre una base ausiliaria (cinque) accanto a quella primaria (dieci) nel loro sistema di numerazione. (Continua)

¹ Nel 3300-2850 a.C. comparvero le prime cifre sumere e nel 3100-2900 a.C. le prime scritture presso i Sumeri e gli Egiziani.

² Georges Ifrah, *Storia universale dei numeri*, Milano,

Mondadori, 1989, pp. 241, 316. Un documento databile 718-729 d.C. testimonia da parte di un monaco astronomo buddista indiano, stabilitosi in Cina, l'uso delle nove cifre indiane e dello zero.

³ L'*indigitatio* è tutt'oggi in uso in India, Indocina e Cina meridionale. I cinesi hanno messo a punto un sistema che consente di rappresentare con due mani fino al numero 10 miliardi.

⁴ Georges Ifrah, op. cit. pp.171-181.

Cellule staminali. Si può fare!

(Susanna Dolci) - Chi non ricorda il film del 1974 *Frankenstein Junior* di Mel Brooks, quando Gene Wilder, il protagonista principale, leggendo il libro degli esperimenti dell'eccentrico scienziato e parente *Victor Frankenstein*, si convince della possibilità di ricreare un uomo in laboratorio e così urla: «Si può fare!». Ecco, la stessa battuta convincente può essere usata nei riguardi della cellula staminale. Di quella piccola ma basilare struttura di ogni essere vivente che, grazie alla sua capacità di rigenerazione e trasformazione, si può permettere di indossare la veste di altri tipi di cellule del corpo. Così minuscole, eppure così fondamentali nella rivoluzione della medicina per quanto concerne la riparazione e la riproduzione di tessuti e organi danneggiati. Con la giusta sicurezza dei protocolli di ricerca e applicazione, si possono aiutare molti malati a vivere più a lungo o almeno in maniera più decorosa. Si salvano vite che vanno dal neonato all'età adulta. Le cronache ne parlano ormai con più attenzione e pacatezza. È del 21 settembre scorso la notizia della voluta nascita di un secondo figlio, in

una famiglia toscana, per aiutare il primo nato, colpito da una dolorosa patologia del sangue. Missioni speciali uniscono, nell'intento finale della riuscita, personale medico, paramedico e non, affinché vita sia. E cosa starà pensando il famoso "Paziente Zero" americano che si trova, dal 12 ottobre scorso, in una stanza dello *Shepard Center* di Atlanta, sottoposto, lui per primo, alla cura delle cellule staminali embrionali per contenere e riparare i danni alla spina dorsale provocatigli da un incidente occorsogli alcune settimane fa? Ad una miracolosa riuscita, sicuramente! Piccole e infinitesimali, queste cellule possono riparare "a comando" gli ingranaggi difettosi del corpo umano. E già si pensa agli spauracchi da esorcizzare del morbo di Parkinson, dell'Alzheimer, del diabete, delle malattie cardiovascolari, ecc. Ma non soltanto. Per evitare che vengano distrutti gli embrioni di queste cellule, intesi come presumibili vite umane, si sta addirittura cercando di riprodurre o meglio riprogrammare delle cellule della pelle in staminali a un livello definito «quasi indistinguibile». Si susseguono, in tutto il

mondo, convegni, ricerche, corsi di formazione, affinché la cellula staminale non venga più considerata un mostro alieno bensì il futuro della ricerca e della scienza di fronte all'incurabilità, con l'auspicabile benessere della stessa Chiesa, la quale dovrebbe ormai capire che, in assenza di prodigi divini, è pur necessario che l'uomo in qualche maniera si ingegni per alleviare le sue sofferenze. Inoltre si potrebbe così rinunciare all'utilizzo di migliaia di animali per i test nell'industria chimico-farmaceutica, evitando atroci sofferenze ad "esseri viventi" che sono pur sempre creature di Dio. E per ultimo, l'utilizzo delle cellule staminali potrebbe essere rivolto alla lotta contro l'invecchiamento "estetico", tentando di fermare se non cancellare i naturali segni del tempo, come le rughe. Lo scienziato Ian Wilmut, demiurgo della famosa pecora Dolly, si ritiene soddisfatto dei risultati raggiunti, senza però dimenticare che «l'obiettivo di queste sperimentazioni è trovare prima di tutto conferma che non c'è pericolo per i pazienti». Ma tutto ciò, come diceva Lucio Battisti, «lo scopriremo solo vivendo».

Jack e Break, in viaggio con l'autore

(Arianna Saroli) - Ho intervistato Stefano Pavan sul suo nuovo libro *Jackroad* e di *Breakradio*, di imminente pubblicazione a dicembre.

Stefano, il tuo nuovo romanzo Breakradio segue sia idealmente che temporalmente Jackroad. Cosa ci dobbiamo aspettare?

«Si Breakradio è precisamente il seguito di Jackroad. Ambientato cinque anni dopo l'uscita di scena di Matteo. Il romanzo parte con il cambiamento esistenziale di Tommaso, amico fraterno di Jack e sicuramente figura più stabile tra tutti gli stralunati narrati nel primo libro. In questo contesto il mutamento spinge Tommaso in una dimensione dove la stabilità non esiste e il dissenso critico si paga con il posto di lavoro. Per questo il protagonista si ritrova caoticamente solo e, senza accorgersene, lontano da qualsiasi punto fermo. Fuggiasco, in un paese straniero, impara a guardare la realtà con nuovi occhi mentre la polizia e il crimine organizzato lo braccano».

Che ci dici di Tommaso, che personaggio è rispetto al Matteo che abbiamo conosciuto in Jackroad?

«Diciamo che Tommaso quasi raccoglie il testimone lasciato da Matteo anche se ha un carattere diverso che si evolve con lo scorrere delle righe. Sicuramente sulla scia del protagonista di Jackroad Tommaso è un cercatore di verità. Un Ulisse più ingenuo ma che impara strada facendo».

E che ci dici di Break, il misterioso speaker radiofonico?

«Si Break è il personaggio misterioso e maledetto allo stesso tempo per il suo passato indecifrabile. È sicuramente affascinante e proprio per il mistero che avvolge la sua storia, la narrazione diventa sempre più incalzante. Break ha trovato il modo di en-

trare nei comunicati televisivi e radiofonici e sparare notizie vere e fuori dal controllo della censura. Mi è piaciuto lavorare su questo personaggio è stato divertente e allo stesso tempo mi ha dato la possibilità di denunciare, attraverso la sua voce di speaker, fatti che troppo spesso vengono taciuti o lasciati in fondo a qualche cestino».

Anche in questo tuo secondo romanzo, l'attualità politica e sociale gioca un ruolo centrale. Credi davvero che la letteratura può aprire le coscienze delle persone?

«Credo che la conoscenza delle cose possa rendere le persone più libere e consapevoli del marcio che le circonda. Ci stiamo abituando all'illegalità, alla prepotenza e alla gestione del potere per il perseguimento degli esclusivi fini personali. La difesa dell'ambiente è sulla bocca di tutti ma gli strumenti per difenderlo non vengono spiegati in maniera chiara ai cittadini. Allo stesso tempo con la scusa di una pseudo tutela ambientale si attivano meccanismi criminali che ingrassano le casse delle mafie, le stesse che sono colluse con qualche referente politico. Io non ho la pretesa di aprire le coscienze delle persone però credo che oggi le stesse persone che vengono strategicamente tenute all'oscuro della verità debbano sapere. Credo ancora nell'informazione libera malgrado il panorama decisamente inquietante».

In Breakradio troviamo amore, passione, contestazione, musica. E a proposito di musica, in un'edizione speciale è in vendita il romanzo assieme ad un CD. Come è nato questo rapporto musical-letterario?

«Sì, il libro è sicuramente molto dinamico. Penso, come hai detto tu, quasi cinematografico ed è denso

di spunti diversi. Riguardo la musica e la letteratura. Credo che le due cose siano sempre andate avanti di pari passo integrandosi l'una dentro l'altra. Quando scrivo ho sempre un sottofondo musicale che scandisce il ritmo del mio intreccio narrativo. La mia attività di cantautore mi ha naturalmente trasportato verso la scrittura. Scrivere è un po' un sintonizzarsi con la gioia del raccontare e con passione per la ricerca. In questo sono fortunato, riesco a muovermi giocando su due mondi meravigliosi. Scrivo musica e parole, allo stesso tempo, senza fare troppe distinzioni. La musica e la letteratura sono costantemente fonti d'ispirazione, ed entrambe mi spingono a raccontare quello che sento e quello che vedo. La casa editrice Round Robin ha compreso questa mia necessità, in base a questo è stato stretto un connubio formidabile che è un vero incontro tra emozione e soddisfazione».

Il libro ci trasporta in un viaggio entusiasmante tra Roma, Marsiglia e Nuova Delhi. Come mai queste tre città così diverse tra loro?

«La scelta dei posti è dettata da un'analisi reale. Conosco perfettamente le location e i luoghi narrati nel libro perché in diversi viaggi li ho visitati. In India inoltre esistono delle realtà che poco si conoscono. Per questo ho ritenuto giusto raccontarle anche se in forma romanzata».

Nella logica del "non c'è due senza tre", ci sarà un terzo capitolo della saga «Jack/Break»?

«Non so se sia un bene svelare certe carte. Però una cosa è certa, i personaggi narrati ormai cominciano ad avere una vita propria, un po' come Mary, Pepe, Consuelo e spesso sono loro a tornare da me e a spingermi a raccontare ancora qualche nuova avventura. Quindi aspettatevi pure il seguito che potrebbe chiudere la trilogia».

Un saluto a chi ha saputo farci amare la nostra cultura

(*Eleonora Bottini*) - Tra le prime immagini che rappresentano il mio essere italiana - identità culturale preziosa, secolare e a volte ingombrante - balzano automaticamente alla mente quelle dei film degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta. *I soliti ignoti*, *La grande guerra*, *Il giovedì*, *Matrimonio all'italiana*, *Dramma della gelosia*, *Il vigile*, *Brancaleone...* Storie poetiche e ironiche delle generazioni dopo la guerra,



molto prima che io nascessi. Narrazioni abili nel rappresentare l'arte del vivere, quando la vita è una cosa che ci abita dentro e la nostra umanità non la perdiamo neanche davanti alle tragedie della guerra e della povertà. Anche se la realtà è difficile, il sorriso deve farne comunque parte; farlo nascere è un lavoro prezioso, una delle creazioni più alte.

La mia identità nazionale prende linfa continua dalla cinematografia italiana degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta. Film che conosco e riscopro e so che non mi abbandoneranno. È un patrimonio che sarà sempre mio e di tutti.

Tra questi film, *I soliti ignoti* è uno dei primi film che mi viene in mente. Quando incontro uno stra-

niero che sa parlare italiano e finiamo a parlare dell'Italia, mi trovo a consigliargli di vedere quei film. So che non troverò le parole per spiegare il potere di quelle narrazioni, radicate in un'epoca in cui non ho vissuto, ma della quale sento la matrice nella mia storia, nel mio tempo, nel magico codice espressivo con cui a volte riesco a rappresentarmi liberamente il mondo, sentendolo vicino. Per me è impossibile capire

davvero l'Italia senza fare riferimento a quei film. Essi hanno il potere di aver rappresentato personaggi inetti e umani, ingenui e profondi, senz'ancora di moralismo, solo con autenticità e devozione. Storie fantasiose, divertenti, commoventi che hanno raccontato un'epoca, una cultura per come era in quel momento, giungendo alla radice della cultura italiana stessa, rappresentando aspetti profondi e quotidiani di tutti noi che la abitiamo. Una poesia ed un'ironia che non hanno uguali nel mondo. Sono le nostre. Grazie Mario Monicelli per aver permesso di sentirmi fiera di essere italiana. Sempre, in qualunque tempo e luogo, questo sentimento non diminuirà in me e in molti altri grazie alle creazioni della tua arte.

Califano e la legge Bacchelli

(*Alberto Pucciarelli*) - Il caso Califano si è esaurito rapidamente, tra infiniti commenti di ogni genere, superficiali e meno, moralistici o indignati, iperbolici e realistici. Lo stesso artista ne è uscito con l'immagine equivoca o patetica, secondo l'ottica, di chi lancia il sasso e nasconde la mano, o dell'ingenuo "messo in mezzo". Il cantante, probabilmente mal consigliato da un politico di sua conoscenza, aveva invocato il sussidio della cosiddetta legge Bacchelli, emanata in favore di personalità che hanno dato lustro al Paese in campo culturale, artistico, sportivo ma che si trovino in stato di bisogno. Nonostante il clamore, e il frettoloso intervento del Governatore regionale, si è presto accertata l'esistenza di una rendita sufficiente (peraltro superiore all'importo di uno stipendio medio) per una decorosa esistenza. Perciò retromarcia: «Mai chiesto nulla», e fine. Nel frattempo, però, i mezzi di comunicazione, senza distinzione, avevano messo a frutto il caso, con la solita ripetitività, condita da considerazioni banali e superficiali. Ma analizzare la sostanza di tanta televisione-spettacolo sarebbe proprio uniformarsi alla detta banalità. Sembra, invece, interessante metterne in luce, in senso critico, un altro aspetto, che è quello del metodo. I vari programmi di intrattenimento, dal mattino al pomeriggio e oltre, organizzano tavole rotonde con dovizia di esperti e opinionisti vari; fin qui è lo spettacolo, anche se l'informazione

è veramente poca e l'approfondimento raro. Quello che appare inaccettabile, oltre che diseducativo e offensivo, è, invece, il trattamento riservato alle persone presenti in studio o collegate in video. Pare che esse debbano pagare il prezzo del passaggio televisivo e, da esseri umani, diventano solo una sponda per le infinite e compiaciute carambole dei partecipanti al consesso. Così vengono spesso interpellate senza attendere risposta, o subito zittite, o aggredite senza possibilità di replica: sono l'icona su cui cliccare, a turno, per sviluppare la scena, e gli accorti opinionisti, più o meno di giro, stanno bene attenti a non farsela rubare, dispensando a piacimento astiosi giudizi o apprezzamenti infondati e spropositati; così accade che Califano diventi uno che ha fatto molto per l'Italia. Forse basterebbe essere semplicemente coerenti: fare la discussione senza giovarsi della presenza dell'interessato o meglio ancora, nel caso lo si inviti, rispettarlo dandogli la possibilità di partecipare con qualche frase compiuta, anche nell'interesse di chi ascolta. Il ruolo della "tappezzeria" questa volta è toccato a un cantante, ma è indifferentemente assegnato a vittime di reati, studiosi, artisti veramente grandi, con poche eccezioni (spesso aiuta l'avvenenza o il peso politico). Vanno bene la leggerezza dell'intrattenimento e la necessità di riempire i palinsesti, ma almeno i principi "fondamentali" della correttezza e dell'educazione non guasterebbero.

La moria

(*Silvia Coletti a nome dei precari della scuola*)

È proprio il caso di dire che:

Ei fu siccome immobile

Dato il mortal sospiro

Stette la spoglia immemora

Orba di tanto spiro

(5 Maggio-Manzoni)

... anche la terra trema, si ribella e resta con il fiato sospeso di fronte all'agonia della cultura. Si è rotto quasi definitivamente il filo della comunicazione fra i docenti e la politica. Non una risposta, non un confronto e ormai la discussione o il dibattito aperto sulle riforme fatte, è il caso di dirlo "sotto banco", è diventata un tabù. Ma come accettare l'anoressia del dialogo e con un nodo alla gola riuscire ad insegnare ai nostri studenti? Cosa e per chi? Masse di 30 alunni per classi con tre o quattro diversamente abili senza sostegno nella maggior parte delle ore offerte alla didattica. Come? Ma non ti aggiorni? E intanto la qualità della didattica è malata e con l'acqua alla gola sembra tendere la mano al suo destino umiliante. Siamo nel bel mezzo di una dissonanza. Nel grande mercato della vita della scuola il concetto di relazione ha lasciato il posto ad una voce, quella degli insegnanti, stonata, perché stonata è la sofferenza comunicativa che trova solo silenzio. Un silenzio che si fa voragine, divario, troppo grande. Non ci sono risorse, non ci sono considerazioni e basta parlare in maniera bulimica sui mezzi informatici e multimediali, sui meriti e le premiazioni. Una riforma della scuola avara che favorisce il merito del risparmio. La qualità della didattica non passa attraverso un PC e né tantomeno attraverso concorsi ripetuti e sempre gli stessi, stillicidi di anni sui libri sempre a formarsi e a vedere come orizzonte lontano e ormai piuttosto irraggiungibile l'idea non di un posto fisso, sarebbe banale rilegare il diniego dei docenti precari solo a questo, ma di una considerazione seria di gente che è andata all'estero ed è tornata, che studia in continuazione, che si sporca le mani e lavora sul campo. Tutto questo però non fa curriculum, fa solo peso. È un peso una mente che pensa, è un penso un singolo che crede e si reinventa ogni giorno, è un peso chi lotta per una cultura e un'onestà intellettuale in tutti i campi, è un peso per la società e per la politica un docente che lavora con l'intenzione di alimentare e nutrire menti sveglie, dinamiche e critiche, menti pensanti. Non vogliamo specchietti per le allodole, non ci servono. Grazie al cielo anche se saremo gli ultimi docenti sulla faccia della Terra Italia, noi abbiamo letto i testi di Storia, di Filosofia, di Letteratura, delle Scienze e le Arti tutte e qualsiasi tipo di *bunga bunga* non ci spaventa, ma lo convertiamo ironicamente in *bingo bongo*, perché le differenze a noi arricchiscono, perché non abbiamo timore di nessun confronto leale, schietto, costruttivo e a viso aperto.

Grazie per le mie sconfitte, grazie per le visioni e la cecità perché mi ha permesso di vedere anche di più (massima di un saggio indiano)

A.Penn, *Piccolo grande uomo*

di Simonetti Roberto
e Erminio

S.E.R. pitturazioni
RESTAURI EDILI

s.n.c. simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...

Asilo nido 0 - 3 anni Ludoteca 3 - 6 anni

Via Frascati, 54 - 00030 Colonna (RM)
Tel/Fax 06 9438015

L'armonia in Canova, Caravaggio e Barbery - 1

(Eliana Rossi) - Lo studioso bulgaro Tzvetan Todorov, nell'articolo intervista a cura di Eleonora Matarrese¹, a proposito del suo saggio *La letteratura in pericolo* ha mosso una critica di

fondo ai modi con i quali nella scuola viene divulgata la letteratura, che «viene concepita come autoreferenziale, una letteratura che parla solo di sé come fosse separata dal resto del mondo in cui viviamo noi autori ma anche i lettori. [...] Ciò accade soprattutto nella scuola dell'obbligo dove vanno i ragazzi fra i dodici e i sedici anni che non imparano quel che la letteratura produce e dice ma quel che dice la critica, il che è un modo di sovrapporsi alla realtà e di allontanare questi giovani dalla letteratura. Infatti i ragazzi la sentono distante, pensano che non li riguarda, mentre la letteratura può e deve insegnare a vivere, a vivere meglio, a immaginare, a dare il senso della bellezza, a fornire valori». La letteratura, a mio avviso, fornisce le basi per uno studio, ma la società deve imparare di nuovo a riconoscere ciò che è bello attraverso i sensi, scoprire, al di là dell'interezza dell'immagine di un quadro, di una scultura, delle note di una melodia che possono far commuovere, i piccoli ma rilevanti dettagli che impreziosiscono l'opera. Osservare con occhio critico la delicatezza con cui i lineamenti di un volto, un drappaggio sono stati scolpiti nel marmo, per coglierne la bellezza, la perfezione. I greci usavano la parola *Kalòn*, per indicare tutto ciò che piace, che suscita ammirazione, che attrae lo sguardo. Oggi nella nostra società il nostro metro di giudizio è prettamente soggettivo quando intendiamo per bello solo ciò che desta in noi una forte



A. Canova, "Amore e Psiche"

emozione ed è oggettivo in quelle opere che diventano capolavori quando rasentano il sublime. Al concetto di bellezza legato alla perfezione e all'armonia si contrappone, ovviamente, quello di bruttezza nel senso di disarmonia, necessario per apprezzare nell'universo tutto ciò che è stato creato, compreso l'uomo, la pienezza accostata alla mancanza, le ombre che contribuiscono a far risplendere meglio le luci. Nel Rinascimento si riportò al centro dell'attenzione della cultura, della scienza e dell'arte l'uomo

e si rivoluzionò anche il concetto di bellezza che consisteva nella ricerca delle proporzioni delle forme, riprendendo come modelli quelli dell'antichità classica. Scultori quali Antonio Canova reinventarono queste forme che possiamo ammirare, per fare un esempio, nella delicatezza dei gesti, racchiusi nella prospettiva triangolare, delle figure di *Amore e Psiche*, un gruppo scultoreo realizzato tra il 1788 e il 1793, nell'atto in cui il dio contempla con tenerezza il volto della fanciulla amata. Si nota la delicatezza del gesto di Amore che trattiene il corpo della giovane nell'atto che precede il bacio, creando un'atmosfera carica di *pathos*, in cui Psiche si abbandona dolcemente nelle sue braccia, quasi avvolgendo con le sue il volto di Amore in un ovale che tende a far risalire l'intensità del desiderio, l'estasi che rapisce l'animo e lo smarrirsi negli occhi l'uno dell'altra. L'equilibrio e la perfezione sono sottolineati dalle forme morbide e sinuose di Psiche, che sembra quasi sospesa sulla tela drappeggiata appena adagiata sotto di lei. (Continua)

¹ La letteratura deve favorire la bellezza, wunderkammern.word.press.com, 5 maggio 2008

La scrittura della medicina - 1

(Niky D'Attoma) - Immaginate di trovarvi in una corsia d'ospedale, di camminarvi dentro, di correre da una stanza all'altra. Quasi non sentite le dita che stringono il dorso ruvido del vostro inseparabile quaderno per gli appunti; quasi i tasconi del camice non sembrano carichi del peso di matite, penne, termometri e del fedele stetoscopio. Il vostro passaggio è lucido, aereo, simile al vento che vi viene incontro dalla finestra alla fine del corridoio, ambasciatore delle istanze di tutti gli esseri umani, oltre voi, che sono qui. Perché qui non si è mai soli: non c'è solitudine in una corsia d'ospedale, che non si scontri, invariabilmente, con altre solitudini. I passi dei medici, quel biancheggiare sul celeste e sul verde attirano i pazienti che spesso rompono le file d'attesa. Infermieri e capisala intessono trame di potere e protezione alle vicende che s'inscenano sulla liscia superficie dei pavimenti; cortei di familiari preoccupati e sorridenti uniscono l'imbarazzo urbano al folklore tribale e, se siete in una clinica universitaria, sorprenderete studenti pronti a occhieggiare ovunque, curiosi, rumorosi nei loro colori, nella preoccupata spensieratezza degli anni universitari... Immaginate, dunque, una corsia d'ospedale: ve n'è una, e anzi forse più d'una per ciascuno di voi. Forse, una diversa per ogni volta che la sorte vi ha tratti in quel luogo. Perché non esiste altro luogo come l'ospedale che abbia così fortemente influenzato e catalizzato l'immaginario, ne abbia permesso la rappresentazione e l'analisi: paura della morte e del dolore, angoscia e desiderio di salvezza, ritratti di vizi e grandezza morale, e irresistibili pulsioni alla gioia: vi è, in una parola, lo svelamento dell'essere umano e in quest'atto si scopre tutta la sua bellezza. Sì, nella corsia d'ospedale si sono radunate decine di storie, fatte di uno sguardo o di un gesto, d'una parola, di un'immagine offerta con inconsapevole e totale generosità. L'ospedale è un luogo di umanità nuda, che vi si offre per quella che è: a voi guardare, a voi sondare, a voi auscultare, sentire, odorare. Leggere, leggere, sì: è quello che il medico deve fare, ancor prima di domandare, di raccogliere anamnesi e di formulare idee. Deve leggere. Intendere i segni che si affacciano sul mutevole mosaico della pelle, con quella pelle dialogare, e là dentro immergersi, per comprendere. L'atto terapeutico inizia con un atto d'immaginazione; di pensiero in relazione all'essere umano che il medico ha di fronte. Giustamente fu definita¹ "arte medica": la certezza, la sicurezza che in altri campi del sapere scientifico sembra tagliare con precisione i confini di numeri, misurazioni, leggi e teorie - là dove anche l'errore può essere oggetto di calcolo - nella Medicina svela la fragilità delle sue basi. Solo il corpo conta, quello specifico corpo che vi è davanti, svelato eppure impenetrabile. Perché il corpo è il luogo di tutti i racconti, il fondamentale punto di partenza, la pagina di carne, materia vibrante da cui comincia e in cui finisce la letteratura che ha per autore un medico-scrittore: la "scrittura della medicina". (Continua)

¹ Basti pensare al motto «Lo scopo dell'arte medica è la salute, e il fine è ottenerla» di Claudio Galeno di Pergamo, da *De Sectis*, in *Opere scelte*, a cura di I. Garofalo, M. Vegetti, UTET, 1978.

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Vietare: non permettere, proibire; *vetare* da *vetus* vecchio, ha come significato originario mettere tra le cose vecchie e quindi, mettere da parte tra le cose da non usare più che, poi nel tempo, ha assunto il significato odierno.

Usucapione: acquisto mediante l'uso; *usu* con l'uso *capere* prendere, è l'acquisizione di un bene, a norma di legge, dovuta al fatto di averla "usata" per un periodo continuato e determinato.

Testa: capo, cranio; *testa* vaso di terracotta, per i Romani era il nome di qualunque tipo di vaso di terracotta e, poi, in particolare un contenitore di vino avente forma di ampolla da cui...

Postumo: nato dopo la morte del padre, pubblicato dopo la morte dell'autore; l'origine del termine ha due ipotesi; da *postremus* superlativo di *posterus* che viene dopo, per ultimo, oppure, e credo più probabile, da *post humatum (patrem)* dopo aver sepolto il padre...

Cottimo: lavoro a determinato prezzo e tempo di lavoro; *quotumus* in quale numero, di denaro e di tempo si contratta per eseguire un determinato lavoro...

Pagina: foglio di carta; *pagina* da *pangere* fissare, congiungere; era il foglio di papiro od altro (scritto su di una sola facciata) che veniva congiunto ad altri (come nei libri moderni) invece di essere incollato di seguito per costituire il *volumen*. Tale uso, pare, sia stato introdotto da Giulio Cesare.

Galleria d'Arte
www.galleriathedora.com
06044 Frascati (RM)
Via Diaz 50
Tel. +39.06.94017507
Fax +39.06.94017506
galleriathedora@libero.it

EDIL MAMONE
PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE
Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

La Favola
Ristorante Pizzeria
Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

La bellezza della scienza nell'arte della parola -1

(**Eugenia Rigano**) - Stimolata a questo piccolo intervento dalla cortese insistenza dell'ing. Luca Nicotra, mi sono soffermata a riflettere sulla formulazione del tema del convegno tenutosi il 30 novembre e il 5,6 ottobre alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi Tor Vergata di Roma: *Nello specchio dell'altro: riflessi della bellezza tra arte e scienza*, parendomi particolarmente stimolante la preposizione "tra", inserita a collegare il tema della bellezza con i due poli verso cui l'interesse e la riflessione sui legami fra arte e scienza precipuamente si rivolgono: arte e scienza appunto. Dunque mi sembra che l'invito rivolto ci solleciti non a rappresentare parallelamente l'autonomo rapporto di ciascuna di esse con la bellezza, intesa come elemento sovra-sistemico, quanto piuttosto a individuare di questa la pertinenza diasistemica, come canale di flusso e raccordo tra



"Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo", Incisione di Stefano della Bella, 1632

le due sfere dell'umana creatività, nonché potente agente della loro attivazione. In questo senso si potrebbe rintracciare la bellezza della scienza attraverso l'arte, di cui seleziono qui il segmento che mi è più familiare: l'arte della parola, l'arte del dire. Ma, limitandoci a questo, si trascurerebbe una componente imprescindibile del processo creativo, quella del dolore e dell'isolamento che accompagna ogni sforzo a svincolarsi dal canone per istituire un nuovo. L'attraversamento di quella "zona oscura" che incombe e interviene a isolare, più spesso che a collegare, arte e scienza dal contesto; inteso, questo, come *hic et nunc* in cui le due sfere vengono concepite e agite, spazio e tempo della contemporaneità e del rapporto tra produttore e fruitore. Zona oscura intessuta del disagio esistenziale e della distanza dal comune sentire, da una parte; dell'incomprensione, diffidenza e rifiuto dall'altra, quando non addirittura della persecuzione da parte del potere, se non vi riconosce le proprie logiche. L'arte come la scienza, infatti, se al termine del loro processo generativo sono vocate a godere di una fruizione collettiva, non possono però prescindere nella genesi da una tensione e uno sforzo individuale. E l'ansia di questo travaglio è accompagnata spesso dall'incertezza del riconoscimento, dal dubbio sulla validità e dall'interrogarsi sulla stessa finalità etica del ricercare. Ma anche in questa zona oscura, la bellezza, che abbiamo assunto a cerniera tra le due sfere, interviene come lama a forzare il contesto, come balsamo a chiudere le cicatrici dell'io; a conforto per quella che, utilizzando un celebre titolo dell'ing. Carlo Emilio Gadda, chiameremo «la cognizione del dolore». Per esplorare la morfologia non discontinua di questi territori: arte, scienza, bellezza, dolore, è opportuno ripensare ad alcuni casi paradigmatici.

3 luglio 1981: Papa Giovanni Paolo II avvia la revisione del processo contro Galilei (i cui atti a quella data erano incredibilmente ancora in gran parte segreti, e oggi pubblicati grazie all'impegno di Monsignor Pagano, attuale Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano), istituendo una commissione per studi che «approfondissero l'esame del caso Galilei e facessero scomparire la sfiducia che questo caso ancora oppone a una fruttuosa concordia tra scienza e fede».

31 ottobre 1992: la Chiesa riconosce l'infondatezza delle accuse e "riabilita" Galilei, a trecentocinquanta anni dalla morte, avvenuta nel 1642, nell'isolamento della relegazione nella villa di Arcetri e nel buio della

totale cecità in cui lo scienziato è piombato.

Galileo inizia nel 1610, con il *Sidereus nuncius*, il suo viaggio verso il dolore e l'immortalità. Insieme alla risonanza internazionale della relazione arrivano le prime polemiche e le preoccupazioni della Chiesa per le implicazioni teologiche delle sue scoperte. Tratto in inganno dal proprio ottimismo, dalla fiducia nella scienza e nella ragione, osa sfidare il potere della Chiesa e delle *auroritates* su cui quella poggia le proprie certezze; combatte al posto giusto, cerca il dialogo, nella convinzione che grandi e rivoluzionarie teorie non possano che passare per una grande istituzione, ma nel momento sbagliato: di fronte ad una Chiesa arroccata nella difesa controriformistica, dopo aver commesso la leggerezza iniziale di sottovalutare la spinta centrifuga ed "eversiva" della Riforma (la quale peraltro, almeno sul terreno scientifico, riguardo alla tesi copernicana, rimane compattamente solidale con la Chiesa Romana). Non che la ricerca di dialogo dello scienziato non trovi interlocutori attenti e interessati nella Chiesa, ma l'urgenza della Storia lascia poco spazio alle battaglie individuali, per quanto titaniche possano essere. Come arma privilegiata per queste, Galileo si affida alla dialettica, all'esercizio della quale piega una lingua affinata attraverso l'educazione dei classici, non solo latini, ma anche italiani, Dante, Petrarca, Ariosto piuttosto che Tasso. La scelta del volgare dopo il *Nuncius* è dettata infatti non solo dall'intento di assicurarsi più vasto consenso tra un pubblico di "tecnici" non accademici, ma anche dalla consapevolezza di poter sostenere al meglio le ragioni della Scienza Nuova, e veicolare la fascinazione nell'opinione pubblica, attraverso lo strumento linguistico, che egli padroneggia con disinvoltura pari quasi a quella della controparte. Galileo mostra del resto grande

familiarità con il sistema letterario nel suo complesso: seleziona con accortezza i generi in relazione alla materia trattata e all'intenzione comunicativa; dosa abilmente gli espedienti retorici; "mette in scena" una sorta di drammatizzazione (che Campanella acutamente definirà «comedia filosofica») nel *Dialogo*, dando un "corpo" psicologicamente plausibile alle posizioni ideologiche che si confrontano, e refigurando in Sagredo il pubblico cui aspira, l'uomo pensante e privo di condizionamenti ideologici, pronto a riconoscere la forza delle ragioni espresse da Salviati. Così, se osserviamo l'incipit del *Nuncius*, possiamo cogliere subito (anche in traduzione) l'attitudine solenne e, potremmo dire, "propagandistica" del testo nell'anafora insistita («grande cosa»), anche in forma di litote («non cosa da poco»), a sottolineare la portata dell'annuncio. Ma insieme si può notare il segnale di coerenza con l'estetica barocca della meraviglia e del piacere («bellissima cosa e mirabilmente piacevole», «cosa grata e assai bella», «quel che di gran lunga supera ogni meraviglia», «altre cose più mirabili», «con incredibile godimento dell'animo osservai... le stelle»), incardinata sempre su di un'appassionata contemplazione della natura («propongo all'osservazione e alla contemplazione», dove la dittologia sinonimica accentua con il secondo termine l'aspetto di piacere ricavabile dall'osservare), protagonista indiscussa nelle moltissime similitudini e paragoni introdotti a rafforzare attraverso le immagini, e quasi a guidare l'ascoltatore comune nell'approccio a fenomeni e teorie altrimenti di difficile comprensione. Ecco allora che, parlando della superficie lunare, la si descrive «variata da macchie, come occhi cerulei d'una coda di pavone», che «come rupi erte e con aspri ed angolosi scogli si staccano l'una dall'altra con netti contrasti di luci ed ombre» (e non ci sembra di vedere trascritta qui in lettere la predilezione dell'arte figurativa barocca per le sciabolate di luce a stagiare l'elemento prescelto sulla cupezza dei fondali?). (Continua)

Quando il teatro era materia vivente

(**Toni Garrani**) - Voglio raccontare una storia a tutti quei giovani attori che faticano a trovare un senso al loro lavoro. Nel lontano 1960 un gruppo di attori di prosa (allora esistevano gli attori di prosa), decisero di svincolarsi dalle strettoie culturali dei teatri stabili e dei grandi impresari, che strangolavano il mercato culturale con scelte che guardavano quasi sempre solo alla cassetta, selezionando per lo più testi di teatro borghese, o classici di sicuro successo affidati a grandi mattatori. Decisero di formare una delle prime cooperative di teatro in Italia, mettendo in comune oneri e onori. Si chiamavano *Attori Associati* e nacquero con l'intento di fare del teatro di impegno sociale, sganciato dalle logiche di mercato. Quella cooperativa fu fondata da Giancarlo Sbragia, Enrico Maria Salerno, Ivo Garrani, Gian Maria Volontè e molti altri. Il carattere particolarmente rivoluzionario di quella associazione consisteva, oltre che nella uguaglianza delle paghe e nella rotazione dei ruoli, soprattutto nel fatto che i testi venivano scritti ad hoc, scegliendo storie e temi decisi in base all'interesse sociale e culturale. Il primo testo originale che misero in scena raccontava la storia di due sconosciuti emigrati ita-



liani, giustiziati negli Stati Uniti per un delitto mai commesso. Erano interpretati da Ivo Garrani e Gian Maria Volontè. Il testo, che ebbe un trionfale successo al teatro Parioli di Roma (allora al Parioli si faceva del buon teatro), si intitolava *Sacco e Vanzetti*. Il secondo testo originale fu *Quarta Era*, il racconto dei drammi di coscienza del gruppo

di scienziati che, durante la seconda guerra mondiale, prepararono la prima bomba atomica. Poi venne Il fattaccio del giugno, il racconto di come Mussolini riuscì a prendere definitivamente il potere in quella delicata fase storica che gravitò attorno al delitto Matteotti. Allora io avevo nove anni; ho ancora negli occhi le emozioni che quei testi mi davano, emozioni che mi fecero capire della vita molto più di qualunque lezione di storia. E mi fecero capire l'importanza sociale del comunicare e del compito di chi ha il privilegio di potersi fare ascoltare da una platea. Nel giro di alcuni anni la cooperativa, dopo lo scioglimento e la rinascita sotto il nome di *Gli Associati*, divenne la più grande e importante cooperativa teatrale italiana, protagonista per decenni della storia culturale del nostro Paese e ricevette pure il sostegno del Presidente Sandro Pertini.

Terre di Aquileia: bicicletta e cultura

(Enrico Pietrangeli) - Quello delle Terre di Aquileia, organismo già da anni impegnato in un interessante progetto che verte su ambiente, cultura e turismo, è stato un *educational* che ha avuto corso nella prima settimana di ottobre. Coordinato con *tour operator* e giornalisti del settore, si è svolto in un itinerario articolato nella provincia di



Aquileia romana

Udine e predisposto, in fase di preparazione, per gruppi da cinque a venti persone. Testando diverse parti dei percorsi proposti, il gruppo ha avuto così modo non solo di constatare i tratti in bicicletta, ma anche service, degustazioni e animazioni culturali, quest'ultime perlopiù previste nel corso del convivio serale. Una serie di strutture consociate (alcune realtà economiche e associative dell'area insieme a Comuni che cooperano per la valorizzazione territoriale, le sue risorse e l'introduzione di un turismo ecosostenibile) prevedono dei punti Tabike con noleggio cicli assistito in sede, diverse soluzioni di pernottamento e una cucina che, fedele agli intenti preposti, fornisce il meglio della tipicità locale. Immancabili sono i vini. Oltre ad affermate, storiche realtà del territorio, pregevoli cantine artigianali lavorano ancora nel rispetto di una vinificazione che, ancor prima che biologica, risente di una forte tradizione orale che resiste. Tutto questo anche grazie all'impegno profuso da Federico Orso, a cui va il grande merito, tra gli altri, di aver raccolto, strutturato ed archiviato centinaia di ore di registrazione di memorie e narrazioni della regione, in oltre trent'anni di attività e ricerche. Tabike è prima di tutto una sorta di guida multimediale satellitare creata per il cicloturismo, con un software capace anche di ricostruzioni tridimensionali, oltre ad essere un marchio corredato da una completa assistenza in caso di necessità, nonché transfer, service bagagli e altro. I percorsi si sviluppano per tematiche attraverso varie opzioni che vanno dalle numerose piste ciclabili agli sterrati lambendo gli affascinanti argini lagunari. Tra i sentieri previsti non poteva mancare quello denominato dei Longobardi, perfettamente godibile nei suoi circa venticinque chilometri che si snodano fino a Cividale, con inclusa la visita nella preservata quotidianità che demarca il tempo di villa De Claricini Dornpacher. Con la via dei Cavalieri di San Giovanni, percorribile in soli quindici chilometri, si arriva a Rocca Bernarda, mentre attraverso quella dei Patriarchi si tocca l'abbazia di Rosazzo cogliendo una più elevata sensazione d'incanto dal paesaggio circostante. A Strassoldo non solo si soddisfano oltre trenta chilometri di percorso, assaporando meglio il mezzo, ma si finisce col ritrovarsi in un borgo d'epoca con oltre un millennio di storia sovrapposto, il tutto circondato dalla diramazione di un torrente in un pregevole parco, con tanto di acque risorgive. Il sentiero di Aquileia in meno di venti chilometri comprende la visita alla Basilica e la città romana e paleocristiana. La laguna, con Grado e i suoi *casoni*, include un'allettante escursione in mare, quale appendice al pedale. Da qui riecheggia l'arcaico veneto gradese del poeta Biagio Marin, peraltro incluso a programma con alcune letture la sera precedente: "E 'ndéveno cussì le vele al vento/lassando drìo de noltri una gran scia/co' l'anema in t'i vogi e 'l cuor contento/senza pnsieri de

manincunia". (E andavano così, le vele al vento/lasciando dietro di noi una gran scia./con l'anima negli occhi e il cuor contento/senza pensieri di malinconia). I versi sono tratti da *Fiuri de tapo*, silloge del '12. Poco più tardi, dopo l'attentato di Serajevo, l'autore verrà richiamato nell'esercito asburgico, ma Firenze e i contatti con l'entou-

rage de La Voce lo porteranno, infine, volontario dall'altra parte del fronte. Territorio davvero singolare nella sua conformazione è il Friuli e, in particolare, quello della Provincia di Udine. In pochi chilometri di estensione, facilmente percorribili in bicicletta, sussiste una forte concentrazione di risorse eno-gastronomiche, imbattendosi spesso in cantine e masserie settecentesche. Sotto l'aspetto geofisico il patrimonio naturale è, a dir poco, suggestivo e variegato, raccogliendo praticamente tutto: montagna, collina, piana, depressione e laguna a portata delle due ruote. Qui la storia segna un importante, remoto crocevia con ascendenze celtiche, protoslave, germaniche e latine, una condizione geopolitica che, attraverso certe ferite che segnano i margini di una più profonda piaga che affonda nei Balcani, riporta alla prima guerra mondiale nel presupposto di porre una più degna attenzione anche ad un turismo storico-culturale, che prevede persino percorsi su sentieri e trincee della Grande Guerra. È nella Basilica di Aquileia, a tutt'oggi fornita di un esaltante mosai-

co di pavimentazione originale del IV secolo, che si scelse la bara del Milite Ignoto per poi traslarla sull'Altare della Patria a Roma, nell'immediato dopoguerra del '21. Taluni retaggi filo asburgici, identificabili, perlopiù, con la figura di Franz Joseph, sono tuttora presenti tra alcune discendenze delle fasce rurali, un orgoglio di essere centro più che periferia legato all'identità stessa friulana, che non va confuso, quindi, con un'identificazione austriaca. Un'eredità di centralità peraltro ben sedimentata fin dai tempi dell'impero, quale punto nevralgico di scambi commerciali e rotte tanto a est quanto a ovest, oltre che militarmente strategico e di contenimento. Qui, secondo la tradizione, approdò l'evangelista Marco e, dopo Attila, occorre arrivare intorno all'anno Mille perché il Patriarcato, nel frattempo trasferito a Cividale, acquisisse nuovo prestigio sull'area sino all'arrivo dei veneziani, a quali si avvicinò l'annessione asburgica con la breve parentesi di sconvolgimenti napoleonici. Dal punto di vista religioso lo scisma tricapolino segna pure, insieme a quello politico, un'importante posizione d'indipendenza da Roma come da Costantinopoli. Da qui partì pure l'evangelizzazione delle popolazioni slave, attraverso l'opera di Cirillo e Metodio. Nel medioevo le mire espansionistiche di Ezzelino da Romano, efferato signorotto dei tempi, ebbero diversa sorte di quelle di Attila, ma al prezzo di un allineamento del Patriarcato sull'asse guelfo. Un territorio, quindi, inevitabilmente ricco di storia, tutta da pedalare e riascoltare, senza pregiudizi, nei racconti dei più vecchi, identità che accomuna e preserva un popolo.

Tasse uguali per tutti? No, grazie

(Arianna Saroli) - Dalle ultime rilevazioni di Federconsumatori emerge un dato interessante: la forte disparità nel sistema di tassazione, basato sul modello ISEE, fa sì che figli di gioiellieri e figli di operai paghino talvolta le stesse tasse universitarie. Le indagini che sono state effettuate consultando i siti e le guide delle università con il maggior numero di iscritti, mostrano che gli atenei del Nord sono quelli più cari: del 13,13% rispetto alla media nazionale se si considera la prima fascia delle tasse universitarie (quella base), per arrivare al 31,92% se si considera il massimo importo dovuto. La differenza è ancora più evidente tra il Nord e gli atenei del Mezzogiorno, dove il divario relativo alla prima fascia raggiunge il 25,27%, e arriva fino all'88,87% quando si prende in considerazione la fascia contributiva più alta. L'ateneo più caro (sempre in relazione alla prima fascia) è l'Università degli Studi di Parma con una retta di 865,52 euro annui per le facoltà scientifiche e di 740 euro per quelle umanistiche. Al secondo posto si trova invece l'Università degli Studi di Milano (con una retta annuale di 685 euro per le facoltà umanistiche e 789 euro per le facoltà scientifiche). Gli atenei del Sud applicano tasse più basse, con l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari in testa alle università che costano meno. Degna di rilievo la situazione che emerge dai dati relativi all'anno 2009 resi noti dal Ministero dell'Economia riguardo i costi universitari per le famiglie, i quali mostrano che la maggior parte delle famiglie monoreddito di lavoratori autonomi - come ad esempio i gioiellieri - rientra nella seconda fascia ISEE pagando in media una tassa annuale di 535,34 euro, esattamente come la famiglia (sempre monoreddito) di un operaio non specializzato.

Dato davvero curioso, che rispecchia il quadro della distribuzione dei redditi delineato dall'Istat ad aprile 2010. Da quest'ultimo, infatti, emerge che il 35,4% dei lavoratori autonomi percepisce un reddito al di sotto dei 10.000 euro annui (pari ad un ISEE di circa 5.000 euro), rientrando così nella prima fascia di contribuzione della maggior parte delle università. Al contrario, il 49,7% dei lavoratori dipendenti percepisce un reddito compreso tra 15.001 e 30.000 euro annui, rientrando quindi, a seconda dei casi, nella seconda o nella terza fascia contributiva.

Ma a causa dell'autonomia universitaria ogni ateneo ha un suo sistema di assegnazione di fasce; allo stesso tempo la situazione reddituale delle famiglie presenta forti differenze nelle varie parti del Paese. Il problema che l'"Unione degli Universitari (UdU)" solleva da tempo risiede nella divisione in fasce: gli studenti per pochissimi euro di ISEE si possono trovare in fasce diverse e pagare, invece, centinaia di euro in più. Allo stesso modo, spesso, l'aumentare dell'importo delle tasse non è proporzionato all'aumento dei redditi. La tassazione è calcolata in base al modello ISEE che valuta la ricchezza di una famiglia ma presenta alcuni aspetti critici, tra cui il fatto che le diverse fasce dell'ISEE sono "troppo larghe". Chi guadagna 10.000 euro all'anno rientra nella prima fascia (quella più economica) ma chi ne guadagna solo 5 mila in più rischia di finire automaticamente in seconda o terza fascia, pagando molte centinaia di euro in più nella tassazione. La soluzione è stata rintracciata dall'UdU nel sistema di tassazione continua, eliminando le fasce, e permettendo così un contributo personalizzato in base alle proprie disponibilità.

La mediazione: privatizzazione della giustizia? - 1

Il 4 marzo 2010 il Presidente della Repubblica ha emanato il Decreto Legislativo n.28 in materia di mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili e commerciali. Con tale decreto, il cui regolamento recante la determinazione dei criteri e delle modalità di iscrizione e tenuta del registro degli organismi di mediazione e dell'elenco dei formatori per la mediazione è stato pubblicato sulla G. U. del 4 novembre scorso, viene introdotto il nuovo istituto della mediazione per le controversie civili e commerciali, con lo scopo primario di "snellire" i procedimenti giudiziari in tale campo. Essendo l'argomento d'interesse generale, riteniamo utile contribuire, come giornale, alla diffusione di una corretta e tempestiva informazione ai cittadini. Avendo apprezzato la disponibilità e competenza dello Studio Mancusi-Persico e Associati nella precedente intervista sulla legge sull'imbrattamento, ci siamo rivolti ancora all'Avvocato Antonella Persico per avere maggiori delucidazioni su questa riforma del processo civile. [NdR]

(Antonella Persico) - La mediazione introdotta dal D. Leg. 28/2010 ha per obiettivo la definizione concordata delle controversie legali in materie civili e commerciali, realizzata fuori delle aule dei Tribunali, attraverso il ricorso ad un mediatore al quale le parti affidano il compito di formulare una proposta di accordo. Il decreto ha individuato con precisione le materie in cui è possibile il tentativo di mediazione finalizzata alla conciliazione: cause in materia di condominio, diritti reali (es. proprietà, usufrutto) divisioni e successioni, patti familiari, locazioni e condominio, affitto di aziende, risarcimento danni da incidenti stradali o per responsabilità medica, o per diffamazione a mezzo stampa e infine controversie derivanti da contratti assicurativi, bancari e finanziari. Non si può invece ricorrere alla mediazione per le controversie di famiglia, e per quelle relative ai diritti della personalità. Il procedimento di mediazione diventerà obbligatorio a partire dal 20 marzo 2011, nel senso che non si potrà iniziare un giudizio ordinario dinanzi al



Tribunale senza aver prima tentato la conciliazione davanti ad un mediatore. Fino a quella data il tentativo di mediazione è facoltativo e può essere richiesto dalle parti, anche se è già pendente una causa dinanzi ad un'autorità giudiziaria. L'istituto della mediazione introdotto dal Decreto 28/2010 non è una novità assoluta: nel nostro ordinamento già esistono vari casi di procedimenti conciliativi alternativi alla via giudiziaria. Basti pensare al tentativo di conciliazione previsto nei giudizi davanti ai Giudici di Pace, a quello, da lei ricordato, obbligatorio nelle controversie di lavoro in quanto previsto dall'art. 410 del codice di procedura civile o disciplinato da vari contratti collettivi di lavoro, o alla conciliazione nelle controversie a tutela dei diritti dei consumatori, prevista dal Codice del Consumo. La vera novità sta nell'aver esteso l'obbligo della mediazione a molte più materie. Una domanda che il cittadino si porrà è se sarà possibile ricorrere alla mediazione senza avvalersi dell'assistenza del proprio legale di fiducia. Il Decreto legislativo non prevede l'assistenza obbligatoria di un avvocato per adire la mediazione, mentre prevede una precisa procedura da seguire e prima ancora l'individuazione dell'Organismo di mediazione cui rivolgersi, che varia secondo la tipologia di controversia; passaggi che richiedono una certa competenza tecnico/giuridica. Pertanto ritengo che sia opportuno, per non dire necessario, rivolgersi in ogni caso al proprio legale di fiducia che saprà indirizzare nelle scelte più opportune e dovrà predisporre gli atti necessari per ricorrere al mediatore. La mediazione può essere utile nella soluzione di casi che non presentano particolari problematiche giuridiche tali da richiedere la competenza specifica di un Giudice togato, o nelle vicende che coinvolgono solo due parti in causa. In tali casi una soluzione mediata

e conciliativa appare utile, considerando che si riesce ad avere una decisione in soli quattro mesi e che sono previsti vantaggi fiscali per le parti che firmano l'accordo proposto dal mediatore. Quale sarà la conclusione della mediazione? Al termine del procedimento il mediatore formula alle parti la proposta di accordo. Se entrambe la accettano firmano la conciliazione, che è poi sottoposta al vaglio del Tribunale che, se non rileva motivi di nullità o contrarietà alla legge, la omologa facendola diventare vincolante per le parti. Se, invece, la proposta di mediazione non è accettata, ciascuna parte è libera di rivolgersi al Tribunale proponendo il giudizio ordinario.

Anche se la riforma nasce dalla legittima esigenza di ridurre i tempi dei processi civili, noi operatori del diritto nutriamo serie perplessità sulla scelta operata dal legislatore di affidare la gestione della giustizia a soggetti privati, quali sono i mediatori. Giacché le materie affidate alla mediazione obbligatoria costituiscono circa l'80% dell'intero contenzioso civile e commerciale, possiamo dire che è stata realizzata una vera e propria privatizzazione della giustizia, celandola sotto le vesti di una riforma del sistema che, a mio avviso poteva essere attuata con formule diverse e più garantiste del diritto di ogni cittadino a essere giudicato da un Tribunale! (Continua)

Il sorriso di mamma

Difficile iniziare.

Che bello mamma ascoltare e leggere quanti si ricordano di te.

E allora parto da questo: dal ricordo comune di tutti quelli che ti hanno conosciuta. Tutti, proprio tutti, non possono dimenticare il tuo sorriso.

Indelebile.

Quel sorriso, quella luce esteriore che partiva da dentro.

Cosa c'era dietro quel sorriso radioso?

Tu e papà, i mesi passati in ospedale per darci alla luce, il tuo preoccuparsi per tutti, il tuo amore per i tuoi figlioli a quattro zampe, la tua pazienza con i nonni, il tuo profondo affetto per i nostri amici che trattavi come nostri fratelli.

C'era il tuo incitamento alle nostre gare e nella vita di tutti i giorni, il tuo considerare figlie le nostre fidanzate.

C'era la passione per i gufetti, il tuo tifare per la Roma, in fondo soprattutto per noi. C'era la tua paura di perderci, l'amore per i nipotini, la Cina e Barcellona.

C'era il Che Guevara e la prima pagina con la foto dell'uomo sulla Luna.

C'erano i libri letti e quelli che sognavi che scrivessi.

C'erano l'opera lirica e le canzoni d'amore. C'erano Audrey Hepburn e Stewart Granger. C'erano le cose mai dette ma che sapevamo dai tuoi occhi.

C'erano la notte ed il giorno.

C'era la tua religione con gli Ufo, i gatti magici, la Befana, San Francesco, Gesù e la Madonna, Papa Giovanni ma anche Buddha. C'era soprattutto, l'amore immenso per papà. Nel mondo dei ricordi, dei sogni ci rivedremo presto e spesso mamma, ma ugualmente ci manchi e ci mancherai.

Nell'altra vita, tra luci tutte uguali, ti riconosceremo subito: dal tuo sorriso mamma. Quel sorriso che c'era e c'è e ci sarà sempre per noi.

Gianluigi Festa

Sicurezza in ambito edile

(Davide Civerchia) - Sull'argomento "Sicurezza in ambito edile" abbiamo intervistato l'ingegner Michele Civerchia.

Può inquadrare il fenomeno degli infortuni nel suo settore? « Possiamo dire che l'anno 2009 apparentemente ha evidenziato un calo delle vittime e degli incidenti in genere, sia in ambito edile sia in altri comparti; tuttavia il dato può ritenersi ingannevole, per la grande flessione registrata nelle ore totali di lavoro. La situazione rimane quindi delicata; è doveroso non abbassare la guardia».

Quali sono i pericoli maggiori che si presentano nei cantieri? «Gli incidenti fatali, in particolar modo nel corso delle grandi opere, sono causati principalmente da cadute dall'alto, dal ribaltamento dei mezzi o di attrezzature e da crolli in genere. Infortuni più o meno gravi si verificano inoltre durante l'utilizzo di alcuni utensili, mi riferisco alle seghe circolari, ai martelli demolitori, ecc.».

Come si possono limitare gli incidenti? «Innanzitutto con il rispetto delle regole esistenti. È poi fondamentale la formazione e l'informazione delle maestranze, nonché incentivare opportuni controlli da parte dei datori di lavoro e delle istituzioni preposte. Inoltre, troppo spesso non si attribuisce la giusta importanza ai dispositivi di protezione individuale (DPI),

che invece risultano avere una grande utilità».

Quanto può incidere il tenere determinati atteggiamenti? «Senza dubbio l'uso dell'alcool nel corso delle attività lavorative è assolutamente da evitare, non a caso è di fatto vietato. Un sano riposo è inoltre edificante, sta però al buon senso dei singoli gestire questo aspetto, conoscere i propri limiti, affinché venga salvaguardata la propria incolumità e quella degli altri».

Forse è banale, ma a volte anche la fretta è fonte di pericolo? «L'argomento è rilevante; purtroppo spesso si sottovaluta una corretta organizzazione temporale nell'esecuzione dei lavori. Il voler anticipare la consegna dei lavori, per ridurre i costi economici e finanziari, può aumentare il rischio nei cantieri, accettando addirittura che le maestranze eseguano i propri compiti in condizioni fuori dalle regole».

Una provocazione: quando si entrerà in cantiere con la certezza di evitare infortuni? «Premesso che alcune attività, per loro intrinseca natura, presentano rischi oggettivi che non possono essere eliminati, va evidenziato che moltissimo potrebbe fare un rafforzamento della "cultura del rispetto delle regole": la strada è stata intrapresa da tempo, ma tanto rimane da fare. E va fatto insieme: stato, imprese, maestranze».

Le "Parole della politica" - 1

(**Francesca Panfili**) - La rassegna *Le parole della politica*, svoltasi in luglio nel cortile del Palazzo Valentini, è stata promossa dal presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti e dall'Assessore alle Politiche Culturali Cecilia D'Elia, in collaborazione con il quotidiano «La Repubblica». Vladimiro Polchi, giornalista di questo quotidiano, ha introdotto i quattro incontri di questa iniziativa ideata dall'editore Giuseppe Laterza, con lo scopo di fare un po' di luce nel clima ideologico attuale, favorendo una maggiore consapevolezza sia delle parole utilizzate dalla politica sia delle scelte democratiche dei cittadini, a beneficio di una maggiore capacità di partecipazione alla "cosa pubblica". Il linguaggio politico è stato oggetto di vere e proprie lezioni volte a riscoprire il significato vero delle parole-chiavi della politica attuale. Ciascuno degli incontri è stato caratterizzato da due discussioni, presiedute da due esperti in materia ed esemplificate per lo più da binomi di parole che ne hanno costituito il titolo: *Politica e antipolitica*, *Leader e popolo* sono stati i primi due. In riferimento al primo, ricordiamo la citazione da parte del Prof. Carlo Galli di due esempi di tentativi di «scavalcare la politica» ovvero di sottometterla agli interessi privati: la vicenda di Pomigliano D'Arco e la "Legge bavaglio" o Ddl Intercettazioni. La vicenda di Pomigliano D'Arco, interpretata come il tentativo di imporre l'idea che l'unica soluzione alla

crisi dello stabilimento FIAT fosse accettare la logica del ricatto aziendale e dunque condizioni di lavoro sempre peggiori, è vista da Galli come «un tentativo di far passare una presunta necessità oggettiva sopra elementi politici come l'organizzazione della vita e il godimento dei diritti da parte dei cittadini e lavoratori». La disputa intorno al Ddl Intercettazioni – secondo Galli – è frutto dell'esigenza di «salvaguardare la privacy dei cittadini trattandola come una opacità assoluta». Da un lato l'opinione del premier Berlusconi, che unisce la tesi della necessità di riformare la Costituzione con l'approvazione della "Legge bavaglio" («siamo tutti spiati, ormai non c'è più la libertà di parola, questa non è vera democrazia»); dall'altro il dissenso per il testo delle intercettazioni, che limita la libertà di stampa e l'indagine, dunque la difesa delle intercettazioni quale mezzo fondamentale per scoprire i crimini che richiedono strumenti adeguati. L'approvazione del Ddl impedirebbe alla stampa di informare il cittadino di ciò che sta accadendo, al cittadino di venire a conoscenza dei fatti, all'opinione pubblica di farsi un'opinione. Di seguito Galli ha cercato di fornire una definizione della politica: innanzitutto come «l'insieme dei rapporti umani visti dal punto di vista del potere, dunque caratterizzati da posizioni di forza diverse»; in secondo luogo come «l'insieme dei modi di pensare, di legittimare, di organizzare, di limitare il potere». En-

trambi i concetti comprendono, oltre all'elemento della fattualità, quello della parola, parte essenziale della politica: «I fatti non vengono solo compiuti, ma anche narrati, quindi legittimati o criticati attraverso la parola». Quindi si è focalizzata l'attenzione sui concetti di ordine, opinione-conflitto. Mentre l'ordine implica comando e obbedienza, il conflitto, generato dalla diversa opinione, è subordinato alla disparità delle forze contrapposte e quindi al potere effettivo che le muove. Si è poi ricordato come il filosofo politico tedesco Carl Schmitt (1888-1985) abbia identificato un conflitto latente nel termine "politica", poiché questa comprende l'idea dell'amico-nemico originata dalla "questione di legittimità" quale origine di un potere o ragione di un'obbedienza. I soggetti del potere sono dei singoli o una classe e che in che rapporti stanno? Chi ha il diritto di parlare? Chi censura e perché? Chi è che mente e costruisce un simulacro di realtà secondo i suoi propri interessi? Chi cerca di far esplodere la bolla di menzogna? Torna alla memoria il termine greco "parresia" che indica la "libertà di parola", la "facoltà di dire in pubblico ciò che si crede verità assumendosene la responsabilità". Ciò che ne deriva nel complesso è una visione della politica come qualcosa di indefinibile e di irriducibile a una o più definizioni; come qualcosa in cui, al tempo stesso, ciascuno di noi è coinvolto: essa è "un modo di essere dell'essere uomo".

La presenza di Giano

(**Dante Maffia**) - Esperimenti di poesia che s'incrociano sono stati, nel recente passato, molto frequenti, ma quasi sempre i due soggetti hanno rappresentato se stessi senza farsi scalfire dal dialogo, andando quasi ciechi per la propria strada. Non dico che sia stata una maniera impropria di proseguire nel cammino binario, certamente non è stata esperienza che abbia fatto scattare la molla di uno scavo che scaturisse anche da provocazioni dell'altro, o da stimoli. La presenza di Giano vede Marco Onofrio e Raffaello Utzeri a confronto, ma si tratta di "Poema bifronte", non di mondi paralleli: vediamo dunque perché diventa interessante seguirli nel loro percorso. Innanzi tutto perché i due poeti si sono tolte le maschere (ammesso che le abbiano mai avute) e sono scesi in campo con la consapevolezza di porre in essere un discorso talmente antico da risultare fresco e nuovissimo, il discorso sull'essenza del senso, sulla qualità del vivere e morire al di là dei segni incomprensibili del male e del bene. Certo, ciò non appare in maniera visibile perché le due parti giocano a volte di fioretto e a volte accerchiando l'avversario o, se volete, l'interlocutore. Un "gioco serio al pari d'un lavoro", una sorta di sfida-non sfida per appropriarsi di quel terzo e terso occhio che porta a comprendere la dimensione della labilità e del divenire. La prefazione di Giorgio Linguaglossa affronta il libro sul piano storiografico e cerca l'interpretazione motivata della presenza di un libro simile in un mondo di indifferenti e di mediocri, senza passato e senza la passione della verità. Verena Penna, in postfazione, cesella analiticamente le posizioni dei

due poeti individuando le parti rappresentate, discorsi ottimi per entrare nel vivo dei testi e cercare di capirne le scaturigini e le finalità. Eppure sembra che sia Onofrio sia Utzeri non siano disposti (per fortuna) ad arrivare a una chiusura ermetica che convogli nella verità assoluta i versi. C'è sempre un margine, c'è sempre una sfumatura, c'è sempre una indicazione che rompe gli argini e si assesta su posizioni diverse dalle consuete. Ed è qui che la partita assume la valenza di una conquista che porta a non dare retta alle dissoluzioni in atto, ma a renderle motivo di un fare che, prima o poi, si contorcerà su se stesso per diventare misura nuova del futuro. E se troviamo che questa poesia abbia il sapore aulico e il tono alto, non ci dobbiamo meravigliare più di tanto, perché è ora di ritrovare il cammino perduto, e non per nostalgia patetica e rumorosa, ma per adesione ai valori essenziali che sono stati il fondamento della civiltà. Ecco perché né Onofrio né Utzeri sostano ai bordi del diluvio e della confusione e vogliono essere attori del mutamento; accertarsi che lo spappolamento del senso non diventi una deriva e anzi il senso ritorni nel suo alveo, così come nel suo alveo legittimo deve ritornare il linguaggio e devono ritornare i temi. La poesia ha bisogno di uscire dalle trame fitte e asfittiche del risaputo e della povertà, che appartengono al linguaggio comunicativo e non alla discesa agli inferi o all'ascesa nelle sfere celesti. Libro denso di pensiero, di proposte, di accensioni, di umanità alta e vera, di quel sale greco necessario per rientrare nel circuito della verità che non può più aspettare, altrimenti rischia di morire per inedia.

A L'alfabetista

(**Chiara Serrano**) - A L'alfabetista è il titolo di un coinvolgente thriller scritto da Torsten Pettersson nonché primo libro dell'autore pubblicato in Italia. Si tratta inoltre del primo libro di una trilogia che in Finlandia e in Svezia ha colpito molti lettori designando il libro come uno dei miglior best seller tra il genere thriller nordico. C'è da dire che attenendosi alla traduzione letterale del libro "Dammi i tuoi occhi" sarebbe stata più consona. Tornando al romanzo, esso è ambientato a Forshälla, paesino nordico dove la vita scorre tranquilla quando una mattina viene rinvenuto il cadavere di una ragazza. La polizia che si occupa del caso ad una attenta indagine capisce che non è un semplice caso di omicidio ma si tratta di qualcosa di perverso e perturbante. Sulla pancia della donna c'è incisa la lettera "A" ... quando sembra che il caso si sia risolto altri cadaveri vengono scoperti, tutti con una lettera diversa incisa sul corpo e gli occhi cavati. L'ispettore Lindmark dovrà ricorrere a tutta l'esperienza accumulata negli anni e cercare di pensare come il killer per trovare il filo conduttore. L'unico indizio che lega le vittime è che 2 di esse hanno scritto una biografia ma basterà?? E' un libro coinvolgente grazie ai numerosi colpi di scena e alla particolare tecnica narrativa. Ci sono diversi punti di vista: l'ispettore, le vittime e l'assassino ed il lettore viene perciò catapultato nella storia pagina dopo pagina rimanendo senza fiato fino alla fine dove grazie appunto agli indizi dei diversi narratori riuscirà a svelare il caso. Vengono inoltre toccati temi come la prostituzione di donne russe e il nucleare. Buona lettura!

Aldo Onorati "Nel frammento la vita"



(Marina Tufi) - "Nel frammento la vita" sottotitolo "Le vanaglotte di Piazza San Paolo", di Aldo Onorati, continua ad essere un libro molto apprezzato. Ne è stata recentemente pubblicata la quinta edizione.

La vita è la protagonista di questo libro, seppure analizzata in un minuscolo frammento come un piccolo campione su un vetrino: il titolo è quanto mai appropriato. In laboratorio, da un microscopico frammento si ottiene il DNA e si risale all'essenza biologica dell'insieme. Allo stesso modo l'autore, osservando i ricordi dell'infanzia, tra bambini poveri e trascurati dagli adulti, in una Albano ancora lontana dai problemi del traffico tanto da consentire di giocare in strada, in un momento particolare, quello del dopoguerra, con fame e rovine, riesce ad estrarre l'essenza stessa della natura dell'uomo. Il suo bisogno, cioè, di simbiosi con gli altri uomini, il suo bisogno di amare ed essere amato, bisogno immutato nei luoghi e nel tempo. L'occhio dello scrittore è attento e ci riporta personaggi di tutti i tipi. Vi è l'amico sincero, compagno d'avventura che pure cede alla lusinga di qualche leccornia come un raro e agognato

gelato o dei fichi, una delle poche prelibatezze disponibili, ed allora tradisce, ma si pente e ciò lo rende profondamente reale ed umano. Vi è il brutto prepotente ed irriducibile che in fondo fa pena perché dimostra solo quanto sia debole e vulnerabile chi non sa esprimersi se non con la violenza. Vi è Paolino, falso e viziato, narcisista e profittatore, che porterà l'autore ad affermare in maniera emblematica "Guardandomi ora attorno, quanti Paolini..." Gli episodi comici si susseguono e così ci sembra di vedere in prima persona il ragazzo che, costretto a lavorare in una panetteria mentre avrebbe voglia di divertirsi e sprigionare tutta la sua vitalità, arriva in sella alla bicicletta carica di pane da consegnare prendendo la curva a tutta velocità tanto da volare a terra e spargere tutto il prezioso carico. Allo stesso modo ci sembra di assistere direttamente ad episodi di estrema drammaticità come la morte di un ragazzo caduto da una falla del pavimento della sua abitazione creata dalla guerra. Come non condividere il triste stupore di Onorati quando annota che pur dopo tanto strazio la falla non fu né recitata né in alcun modo messa in sicurezza. Come non essere da lui condotti all'amara riflessione che troppo spesso si rimane colpevolmente immobili davanti ai mali della vita quando invece si dovrebbe combattere così da prevenirli e arginarli. C'è tanta saggezza in queste pagine. Essa è dovuta forse ad un'infanzia vissuta in modo particolar-

mente intenso, rispetto a tanti di noi che a quell'età sono stati in un ambito più tranquillo ed ovattato. A mio avviso, però, è dovuta piuttosto alla grande sensibilità con cui l'autore percepisce la realtà umana che lo circonda. Egli volge intorno lo sguardo pieno di interesse posandolo anche verso le figure più abiette e meschine, più brutte e ripugnanti, senza distoglierlo come si faceva in India con i Paria, che non dovevano neppure essere guardati. Ecco apparire allora il compratore di ferro vecchio, cui i ragazzi vendevano il ferraccio rimediato tra le macerie e sui campi seminati di schegge di bombe, "bestione dalla pappagorgia flaccida e dondolante" o sua moglie, donna ripugnante con la sua bocca dai denti guasti. Eppure nel momento stesso in cui essi sono descritti, in cui entrano nel cast, per dirlo in termini cinematografici, acquisiscono un loro diritto ad esistere, una loro dignità per il ruolo che comunque vengono a giocare in quest'ecosistema chiamato società, da sempre formato da ricchi e poveri, dotati e sprovvoluti, belli e brutti. Trovo che sia un gran bell'incitamento alla tolleranza, che rende questo libro istruttivo particolarmente per i ragazzi. Questi vi troveranno situazioni ben lontane dalla loro attualità fatta di play-station e sovrabbondanza di cibo, ma lo stupore verso la vita e le sensazioni così nuove e così forti a quell'età, ebbero quelle le riscontreranno intatte così come le stanno anch'essi vivendo.

Garbatella Combat Zone

(Giuseppina Brandonisio) - Non è una storia che mette l'accento sulla la più verace romanità, non certamente su quella classica, di periferia. E soprattutto non è la realtà popolare, positiva e casalinga alla quale ci ha abituati la tv, coi Cesaroni. Ma Smeriglio, cresciuto tra le fila della sinistra giovanile - l'attuale Assessore Comunale alla Formazione e alle Politiche del Lavoro ed esponente di spicco del partito di Nichi Vendola - Garbatella la conosce bene, perché l'ha amministrata per cinque anni. Con questo suo romanzo d'esordio (pubblicato dalla Voland editrice, nel 2010), narra sicuramente di storie e personaggi che nel quartiere romano trovano il loro microcosmo, ma la localizzazione topografica serve soprattutto come centro dal quale si irradiano vicende che pur uscendo in parte dalla provincialità di Roma, descrivono realtà metropolitane in disfacimento, vite di giovani senza futuro. Sagace e ironico quanto basta per non apparire disperato. Duro e diretto, abbastanza da immergerci in un clima violento che resta sempre sotteso, protagonista della storia è Valerio Natali, nato a Garbatella nel 1974, ex studente universitario e precario. Per lui la precarietà non è solo lavorativa: è una questione esistenziale che lo avvolge completamente - nella sfera affettiva, nelle relazioni, nella memoria, nelle prospettive e nelle speranze - e che lo porterà a fare anche scelte sbagliate e paradossali, lasciandolo costantemente in bilico tra le sue «possibilità a 'sovrannità limitata'» e la capacità di esprimere il proprio talento: «scrivere e fotografare gli veniva bene, ma era tutto così approssimativo. Le rapine gli venivano meglio e potevano essere pianificate, a differenza del lavoro. Con le rapine campava discretamente e in piena libertà. Con un guizzo aveva risolto il dilemma di una generazione piegata a elemosinare impieghi precari, al nero, intermittenti, stagionali. Aveva

scelto un "contratto a progetto": master in istituti di credito e similari». Per lui, tutto è provvisorio e instabile, fino a giungere alla contraddizione. Studia ma abbandona i corsi universitari per cercarsi un lavoro. Viaggia tra Roma, Parigi, Vancouver o il Sud America per fare esperienze. «Si porta dentro filamenti di memorie acide, inquietudini capaci di trasformarlo in un lupo solitario attratto dal profumo del sangue» In lui, il bene e il male si mescolano quasi senza soluzione di continuità, perché anche la sua morale vive in una condizione di costante precarietà, forzata dalle tante situazioni difficili che deve affrontare. Ed è per questo che Valerio riesce a essere contemporaneamente un ladro e un attivista politico che lotta per la difesa dei diritti umani in Chiapas a farsi portavoce di ideali di giustizia ma anche molti nemici. Discostandosi da quella romanità negativa di stampo "pasoliniano", stilizzata dal cinema e in tantissime pagine di letteratura meno recente, Massimiliano Smeriglio, attraverso i personaggi del suo libro, sembra voler usare la città di Roma quasi come una scusa per porre l'attenzione su un "vuoto metropolitano" assolutamente attuale e generalizzato: il quartiere Garbatella, più che racchiudere quei caratteri tipici della capitale, è una delle tante "combat zone" del mondo globalizzato, un rumore di fondo che appartiene ormai a tutte le città, fatto di volgarità, mancanza di rispetto per la propria o l'altrui dignità, di degrado urbano e di indifferenza sociale che non lasciano scampo a chi le abita, che porta inevitabilmente i giovani a perdersi. Il libro è anche una denuncia velata che si coglie tra le descrizioni delle vicissitudini di un personaggio costruito alla perfezione per incarnare una condizione sociale divenuta dolorosamente duratura per i giovani d'oggi, anche al di là dei tratti violenti di questo personaggio che spesso trova il suo epilogo nella delinquenza.

Villa Costanza

(Rita Gatta) - La scorsa estate ho trascorso piacevolmente il tempo leggendo la storia di un sogno lontano, realizzato vent'anni fa da un simpatico amico-poeta, affermato architetto e accattivante narratore; con un linguaggio ricco di brioso umorismo e sottile ironia, Roberto Miliotti racconta in meno di cento pagine l'incredibile avventura che lo ha portato insieme a sua moglie Rosemarie ad acquistare una dimora di sogno, "Villa Costanza", che dà titolo al racconto edito da Edizioni L'Arca di Castelfandolfo. Il libro è corredato da illustrazioni ad acquerello di Duilio Papini e vanta un'ambita prefazione di Aldo Onorati. Stanco del tran tran quotidiano nella grande metropoli della Capitale, Roberto Miliotti decide di operare una svolta nella sua vita e tra le pagine del libro si snodano scorrevoli e piacevolissime, con il confidenziale tono dell'autobiografia, le tappe che hanno condotto all'acquisto di quello che l'autore descrive come piccolo angolo di paradiso. E proprio perché diramazione dell'ultraterreno nel quale tutti vorremmo essere graditi ospiti al termine del nostro percorso in questa "valle di lacrime", Roberto non esita a descrivere come veri e propri "angeli custodi" le persone di grande disponibilità che ha avuto modo di incontrare durante la travagliata trattativa per l'acquisto della villa, chiamata Costanza proprio per sottolineare la forza, la determinazione e il coraggio che hanno caratterizzato il periodo di "contrattazione". Ma è riduttivo pensare a Villa Costanza come a una semplice dimora: è uno stile di vita che cambia, è la scelta di "stare bene", di "vivere" abbandonando una snaturalizzante esistenza in una rumorosa e inquinata città per trasferirsi ai Castelli, precisamente a Castello (Castelfandolfo), coronando così il sogno di un ritorno ad una realtà fatta a misura d'uomo, nell'incanto del verde delle campagne, dell'azzurro di laghetti, a contatto con la natura. Soprattutto, a contatto con un'umanità viva, palpante, verace che Miliotti non esita ad invitare, nell'ultima pagina, tra i versi di uno spumeggiante sonetto romanesco, dove promette che chiunque potrà essere il benvenuto e sarà ben accolto a Villa Costanza; lui stesso ci riceverà "cor baffo e cor cappello, sempre pronto ar sorriso, a rapri er cancello!"

Innamorato

Un povero – ero io stesso –
un di te ha chiesto:
“Che mi darà, signorina, dei suoi preziosi beni,
chiusi nelle labbra rosse e nei bianchi seni?”
Sulla strada c'è fango
e il cuore è digiuno,
si deve amare qualcuno,
l'uomo è solo e spaurito,
tra la gente s'è smarrito.
Provo e riprovo,
le parole non trovo,
che porrei, o donna, nel tuo palmo vuoto,
umile e devoto,
come la mamma pone sul desco
i piatti per cenare.
Povero e ricco non si possono stimare.
Era così bella,

guardava e non vedeva.
Occhi d'oro ella aveva,
come vetrine d'oreficeria,
che urlano alla strada
mendicante e ladra.

Jiri Wolker (1900-1924)
(Versione di Paolo Statuti)

Tempo inventato

Un tempo creai
il verbo sempre
il verbo mai
Fu in quel momento
che il tempo inventato
rese quasi nulla
mia mente fanciulla

Armando Guidoni

Cerreto Alpi

L'espressionismo (ch'altri chiama 'fuoco')
s'attenta a disegnare su ogni volto
la Vita che non si compone. Notte.
Ciocche di capelli nel buio delle
parole. Ritmo di vento sull'ossa
dei cerri. Vi amo, amici persi
dai gusci vuoti dei vostri lenzuoli,
da cielo e terra delle vostre onde!
Qui mi giungete. Non basta la mano
d'un ingegno che rinnega la Vita
a far di voi anima chiusa in un
volto, a far me stolto occhio impago
dei voli delle voci e dei risvegli.

[Warren, NJ (USA), dicembre 1987]

Nicola D'Ugo

Un amore (ricordando Prévert)

Abbiamo costruito un amore
muto
come lo sguardo
del vecchio ossuto
nel cappotto militare,
ma tu sai
che vuole un sorriso.
Abbiamo costruito un amore
essenziale
come un disegno di Lautrec,
ma tu sai
quanto cuore c'è dietro.
Abbiamo costruito un amore
scarso
come un filo spinato,
ma basta, quel filo,
a darti l'idea del dolore.

Alberto Pucciarelli

Insegnamento di Galilei (da *Vita di Galileo*)

Quando il Signore pronunciò il suo fiat,
volle il sole perché un cenno suo
recasse un lume intorno al nostro mondo,
come un'ancella, in ordinato cerchio,
desiderando che ogni creatura
si volga intorno a più eletta natura.
Quindi intorno agli importanti cominciarono i minori
a ruotare, e agli eminenti gli inferiori,
come in cielo così in terra.
E intorno al Papa circolano i cardinali.
E intorno ai cardinali circolano i vescovi.
E intorno ai vescovi circolano i segretari.
E intorno ai segretari circolano i bussolanti.
E intorno ai bussolanti circolano gli artigiani.
E intorno agli artigiani circolano i servi.
E intorno ai servi circolano i cani, i polli e i mendicanti.

Bertold Brecht (1898-1956)

Il pellerossa nel presepe

Il pellerossa con le piume in testa
e con l'ascia di guerra in pugno stretta,
come è finito tra le statuine
del presepe, pastori e pecorine,
e l'asinello, e i maghi sul cammello,
e le stelle ben disposte,
e la vecchia delle caldarroste?
Non è il tuo posto, via Toro Seduto:
torna presto di dove sei venuto.
Ma l'indiano non sente. O fa l'indiano.
Ce lo lasciamo, dite, fa lo stesso?
O darà noia agli angeli di gesso?

Forse è venuto fin qua,
ha fatto tanto viaggio,
perché ha sentito il messaggio:
pace agli uomini di buona volontà.

Gianni Rodari (1920-1980)

Le mie mani

Nelle mie mani macchiate di arroganza
Non riesco a leggere la linea del tradimento
Eppure i miei occhi sono pronti
Hanno scavato oltre l'orgoglio,
fino alla perdita del Sé
Stringerti
Per riconciliarsi con l'infinito
Le mie mani imbrattate di concordia
Adesso sfiorano un volto

Alessandro Mannina

Autunno

Autunno di stelle
fra gli abbracci dei nostri corpi
consumati
e il morbido allentarsi dei nervi
logori
e baci teneri con le bocche mature
di attese.
L'assenza luminosa dello sguardo
ti riconduce a me predestinato
e intero,
fiorisce sul mio abito di carne
la tua rossa impronta.

Maria Lanciotti

Alla fine

Gli alberi caduchi,
dalle foglie si liberano.
Un anno di sole e di pioggia
Porta via il vento.
E di nuovo tornerà la nuova foglia
A ricordare che nulla muore...

Maria Pia Villa

La nostra Terra

Su questo granello dell'Universo
c'è chi odia anziché essere indulgente
chi uccide anziché amare
chi vuole la guerra anziché la pace
chi distrugge anziché proteggere
chi arraffa anziché elargire
chi delira anziché ragionare...
e i saggi animali guardano increduli
e non riescono a capire
mentre l'occhio di Dio
che tutto vede
aspetta tollerante
che l'Uomo ritrovi il senno
finalmente
su questa nostra Terra
così inerme e tuttavia
così arrogante.

Paolo Statuti

Ricordi del futuro

Chiudere gli occhi e vedere l'universo;
mentre il silenzio fa scoppiare la mente
e manda, come stelle, in aria i miei ricordi
che cadono poi senza nessun rumore,
perché privi di peso come quando,
non ricordi erano ma avvenimenti di un presente
che ancora prima era futuro.
Ora io sono nel futuro e quei ricordi
di un presente che è passato,
sembrano appartenere a qualcun'altro,
sembrano raccontati da uno stolto,
privo di dignità e fuori dal tempo
che vuole giustificare le proprie azioni
e trasformare gli urli di dolore,
in una sorta di insolite canzoni.

Marco Pausilli

Roma, 7/1/09, 8.55

...e poi i fuochi
annebbiarono tutto.
e gli spari...
la gente fuggiva nelle macerie
e il sangue caldo sulle fredde pietre
e le preghiere
e poi i morti e le lacrime dei vivi
e le vesti lacerate...
e l'unico gemito
dalle bambole delle bambine
ancora strette
nelle braccia di ghiaccio
delle loro madri.

Gianluca Pieri

Cani

Addestrati dagli uomini
i cani assassini
ringhiano e mordono
per una ciotola colma
e ossa da spolpare
e una lode.
Addestrati dagli uomini
i cani servili
leccano la punta degli stivali
di chi li affama e deforma.

Maria Lanciotti

Frammenti

Tra la cenere
vecchi cocci sparsi
umidi, amuffiti
tizzoni di legni arsi,
resti di tegole scrostate
corrosi dal sole cocente
raschiati dal tempo...
sembrano essere
quei sentimenti
spazzati dal vento.
Sotto la pioggia
battente, copiosa
una mano si china
sola, speranzosa.

Lina Furfaro

Ricordo vivo

In qual luogo crollano l'emozioni
di poi aver generato le passioni
V'è di lor ricordo vivo
in intimo punto profondo
e nulla al ver va diminuendo

Armando Guidoni

Povere rime

Per quattro soldi tutta la settimana
Deperire, affannarsi e trepidare,
Ogni sabato con la moglie befana
Su un boccale abbracciati sonnacchiare,
La domenica sull'erba non più verde
Recarsi in treno, stender la coperta,
E di nuovo assopirsi e testardamente
Trovare che tutto questo diverta,
E trascinarsi indietro nella dimora
La coperta, la moglie e la giacca,
E non sferrare mai, alla buon'ora,
Alla coperta e al mondo un pugno in faccia,
Oh, in una tale legge senza scampo,
In una tal ferrea rassegnazione,
Oh, le bollicine possono soltanto
Salire sempre in alto nel sifone.

Vladislav Chodasevic (1886-1939)
(Versione di Paolo Statuti)

Parole

Dolci o irritanti,
sincere, semplici ed intriganti,
parole costruite su misura,
parole messe in ordine di comodo,
parole usate, e ripetute,
nenie solfeggiate,
giochi di parole,
parole che uccidono.
Sono solo parole:
per presentarsi, imporsi.
Milioni di parole
per codificare alcuni pensieri,
buoni o cattivi che siano.
Ma basta misurare la tonalità
di chi parla,
guardarne l'atteggiamento,
leggere nei suoi occhi,
per capire
che la miglior parola
è il silenzio.

Maurizio Lai



SPEDIM
digital

www.spedim.it
t. 06.9486045
f. 06.9487625



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori **39,00**
- 300 brochure a 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) **119,00**
- 1.000 volantini 15x21 a colori fronte/retro **79,00**
- 1.000 flyer 10x15 a colori fronte/retro **69,00**
- 15 manifesti 70x100 a colori **29,00**
- 1.000 biglietti visita a colori solo fronte **39,00**
- stampa su pannello in forex per esterno 1mt x 70cm **39,00**
- stampa espositore Roll-Up 80x200cm con borsa **59,00**
- stampa striscione x fiera 3mt x 1mt con occhiellatura **69,00**
- stampa di 300 manifesti 70x100 a colori **0,90 cad.**

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabigletti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*



Speciale Bilanci Aziendali

**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.



ANTONUCCI SNC
AGENZIA GENERALE DI FRASCATI
LARGO ANDREA BERARDI 5/8 - 00173 ROMA (RM)
tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web http://WWW.antonucciweb.com

La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 00034 Colleferro (RM)
Tel.0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiaria-Sai

Libera la vita



EFFEDI SICURELLA

di Franco Giuliani Tel/Fax 06.72.65.09.85

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

**PORTE BLINDATE SU MISURA
A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA**

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine
Gatto
Arredi su misura
MAZZALI
Centro riposo
Cucine in muratura
MORELAN
Progettazione d'interni con architetto in sede
MONTECAMPATRI via L. Caffa, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509